

Moduli e Percorsi d'Esame

di Francesca Maura

- 1) INDICE
- 2) Scenari di mondi a venire. Previsioni dell'Apocalisse dal XIX secolo ad oggi.
- 3) Scrittori col bernoccolo della matematica. Tra topologia, patafisica ed infinito.
- 4) L'enigma del labirinto rivisitazione e persistenza di un mito. Da metafora della complessità a strategia conoscitiva.
- 5) Aga magera difura .
- 6) Romanzi rosa e romanzi di donne
- 7) Le due culture: letteratura e scienza dalla seconda metà dell'800 ai nostri giorni.
- 8) L'idea di progresso tra fine '800 e '900.
- 9) Sei proposte per il prossimo millennio
- 10) Muse, Camene, moderne ispiratrici. Dell'utilità delle Muse, della poesia, dell'attività intellettuale in genere: servono ancora?
- 11) L'ispida prosasticità satirica della poesia dell'ultimo Montale
- 12) Gioventù cannibale
- 13) Esempi di terza prova a carattere pluridisciplinare
 - Natura-noia-infelicità dell'uomo
 - La collezione di Des Esseintes
 - Alessandro Magno :da Ulisse dantesco "ante litteram" ad eroe della disillusione.
 - Il poema cavalleresco dalle "chansons" a Tasso e oltre.
- 14) Esempi di percorsi d'esame
 - Fotografie di un secolo: il Novecento
 - Il sogno di un sedicenne: Einstein e la teoria della relatività generale
 - C'è sempre bisogno di eroi
 - Strawberry fields (forever)
 - Verso l'infinito e oltre
 - La scommessa dell'intelligenza artificiale
 - Meteoriti e meteore
 - Sulle ali del mito
 - Alla deriva ed oltre
 - Eveline, aspirazioni, sogni e realtà
 - La natura "contro" l'uomo.
 - Tra bene e male

TITOLO DEL MODULO: Scenari di mondi a venire

SOTTOTITOLO: Previsioni dell'Apocalisse dal XIX secolo ad oggi

DESCRIZIONE E COMMENTO

Scenari di mondi a venire, un titolo che conduce a riflessioni che oscillano da una temporalità quanto mai vicina fino alla pura utopia: sono chiamati in causa mondi e realtà auspicati, calcolati, previsti e immaginati dall'uomo, luoghi dell'anima, della realtà, del sogno.

Ecco allora che gli scenari che si aprono possono riguardare l'utopia, la realizzazione del desiderio, il futuro della fantascienza; mentre le ambientazioni, i luoghi possono essere le città infernali dell'oggi, in cui, come scrive Calvino nel finale de "Le città invisibili", individuare e sapere riconoscere chi e che cosa in mezzo all'inferno non è inferno e farlo durare e dargli spazio; i luoghi del passato verso cui si protende nostalgicamente il nostro cuore; i possibili mondi futuri ipotizzati dalla fantascienza. Già Leopardi in una sua feroce requisitoria contro il progresso, assodato che la felicità consiste nell'attesa di un futuro migliore ("Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero"), in un'"Operetta" dal titolo " Dialogo di un folletto e di uno gnomo" immagina l'estinzione per autodistruzione del genere umano. Un secolo dopo, Svevo immaginerà l'esplosione della terra "malata"...E' nel secondo '900, all'indomani dello scoppio dell'atomica ad Hiroshima e a seguito del diffondersi dell'allarme ecologico dagli anni '70 , che torna a riproporsi nei testi letterari e nei film il tema dell'Apocalisse, della fine del mondo, dell'autodistruzione del genere umano e della conseguente nascita di un "mondo altro". Tutto ciò legato, per quanto riguarda la letteratura a partire dal 1952 con il periodico 2Urania (Mondadori) e con l'antologia "Le meraviglie del possibile", prefazione di Sergio Solmi e Carlo Fruttero (Einaudi), anche al diffondersi del genere fantascientifico importato dall'America, cui non con una certa prudenza si accosteranno, cercando in qualche modo di personalizzarne le convenzioni di genere, autori come Primo Levi con le "Storie naturali"(1966) e Italo Calvino con le "Cosmicomiche"(1965), poi sempre con maggiore convinzione Guido Morselli con "Roma senza papa"(1975),"Contropassato prossimo"(1975), "Dissipatio H.G."(1977), Paolo Volponi con "Il pianeta irritabile" (1978)

TESTI DA ANALIZZARE

"Operette morali" di Leopardi, "La coscienza" di Svevo , "Storie naturali" di Primo Levi, "Le cosmicomiche" di Calvino, "Dissipatio H.G." di Guido Morselli, "Cancroregina" di Tommaso Landolfi "Il pianeta irritabile" di Paolo Volponi.

ALTRI POSSIBILI PERCORSI

La fantascienza come genere; i mondi dell'utopia; la letteratura di consumo: giallo, fantascienza e romanzo.

TITOLO DEL MODULO: Scrittori col bernoccolo della matematica.

SOTTOTITOLO: Tra topologia, patafisica ed infinito.

DESCRIZIONE E COMMENTO

Un cane corse in cucina . Là rubò un osso

Il cuoco lo ammazzò con un mestolo molto grosso

Arrivarono molti cani e gli fecero una tomba

Su una lapide nera scrissero con le lacrime:

un cane corse in cucina...

Non è difficile immaginare come prosegue questo testo, che potrebbe non finire mai. Si tratta di un testo ciclico-ricorrente di una successione infinita e periodica di spazi narrativi, come dire, intrecciati il cui limite è costituito di volta in volta dai due punti. Si tratta di un margine che differenzia tra loro diversi gradi di finzione. Il bello di questa configurazione non è tanto l'infinita potenzialità quanto il grado crescente di astrazione che la caratterizza. La troviamo in "Strutture topologiche della letteratura" di Hans Magnus Enzensberger, autore tra l'altro de "Il mago dei numeri", il quale passa in rassegna numerosi casi di narrazioni rilevanti dal punto di vista topologico e matematico, labirintiche e a scatole cinesi (mise e abyme con Gide), spazi di fiction che ciclicamente si ripetono all'infinito, testi che parlano esclusivamente di paradossi topologici (come un racconto di Reinhard Lettau in cui viene descritto lo spazio che sfocia in se stesso, come nella bottiglia di Klein) dall'antichità fino a Borges e a Robbe-Grillet, chiedendosi il perché dell'insistenza della letteratura moderna su questi temi. Se il mondo antico e la cultura latina medievale vedevano dietro numeri arcane risposdenze con un ordine cosmico per cui si va dalla mistica al simbolismo pitagorico dei numeri, cui si sommano le immagini bibliche (la Trinità, il numero sette, il 33, l'opera di Dante...), come nel sorprendente capitolo sulla composizione numerica di Curtius in "Letteratura europea e medioevo latino", dobbiamo, allora, chiederci cosa si nasconde dietro questa insistenza della letteratura moderna sulla matematica e poi il problema se è possibile misurare la letteratura e in che senso possiamo farlo. H.M. Enzensberger per misurare la letteratura, appunto, utilizza la topologia, una scienza matematica che si occupa dello spazio, e giunge ad affermare attraverso quello che potremmo definire un sapiente sillogismo, che anche se in letteratura non possiamo parlare di spazi in senso proprio, di spazi di N dimensioni come nel modo corporeo tridimensionale, è pur vero che N può assumere qualsiasi valore, concludendo che allora è indifferente che lo spazio si costruisca mediante numeri o corpi o avvenimenti o sfere di realtà: si potrebbero considerare allora che oggetto dello studio della topologia in letteratura questi ultimi, gli avvenimenti e i livelli di realtà.

A voler parlare allora di letteratura e matematica si aprono almeno tre diverse possibilità: indagare con la topologia gli spazi matematici e geometrici, spaziali e temporali che "inscena" la letteratura; individuare scrittori di valore che sono anche stati matematici di professione (da Omar Khayyam a Bram Stoker, da Lewis Carroll a Alexander Solzenicyn); procedere a classificazioni tematiche, come nella recente antologia di "Racconti matematici" di Claudio Bartocci, in cui li troviamo raggruppati sotto le categorie di infinto, spazio e complessità. La topologia in particolare dovrebbe rilevare gli incastri, i diversi livelli di realtà in letteratura, e qui ci viene in aiuto Calvino che, in un saggio dal titolo "I livelli della realtà in letteratura" del 1978, ora in "Una pietra sopra", ci fornisce come esemplificazione il più completo e insieme il più sintetico schema delle articolazioni tra livelli di realtà nell'opera letteraria, il seguente: lo scrivo che Omero racconta che Ulisse dice: io ho ascoltato il canto delle Sirene. Per cui dall'io che scrive, che a sua volta implica un tu che legge, si passa all'universo mitico di Ulisse legato alla nave che ascolta le Sirene o a quello storico-mitico di Omero o a Kafka e le sue Sirene mute, dietro lo sdoppiamento e la moltiplicazione del soggetto che scrive e racconta ...fino all'isola dei Feaci, luogo ideale da cui nasce il racconto, utopia di perfezione umana fuori dalla storia e dalla geografia. Di qui potrebbe partire uno studio sugli spazi e sui luoghi della finzione letteraria, come detto sopra. Di poi ci si può perdere dietro le suggestive divagazioni sull'infinito e sul tempo offerte da Borges ("La biblioteca di Babele", "Il giardino dei sentieri che si biforcano", "Il miracolo segreto", "L'immortale", "L'altro", "25 agosto 1983", "Utopia di un uomo che è stanco", "L'altra morte", nei quali Piergiorgio Odifreddi rintraccia, nei saggi "I labirinti dello spirito" e "Scandali della ragione", somiglianze con teorie scientifiche sul tempo quali il tempo ramificato del tipo di quello di Everett, Wheeler e Graham; la relatività della durata di un evento; la non contraddittorietà, rispetto alla relatività generale, del tempo circolare, dimostrata da Gödel nel

1949; il tempo circolare; la possibilità, scoperta da Feynman , di interpretare la collisione fra due particelle come il fatto che una stessa particella che si muove dal passato al futuro inverte la sua direzione temporale, tornando dal futuro al passato,mutandosi in una sua antiparticella, ad esempio un elettrone in un positrone;il passaggio, a cui sta lavorando Prigogine , da un tempo locale che è lo scenario statico del divenire del mondo, ad uno globale che è esso stesso parte del processo evolutivo, in cui cioè il presente è una ricapitolazione del passato ed un'anticipazione del futuro);ci si potrebbe perdere dietro Borges che legge Kafka e i famosi paradossi di Zenone; Kafka, de " Il messaggio imperiale", racconto che si sviluppa secondo la struttura del rinvio infinito; Buzzati, de" I sette messaggeri", dove, rispetto al paradosso di Achille in cui abbiamo a che fare con una serie infinita convergente, ci troviamo di fronte ad una serie infinita divergente, per cui mentre Achille incalza la tartaruga e benché mai la raggiunga, la distanza che li separa tende a zero , qui invece sebbene i messaggeri raggiungano sempre il protagonista, la distanza che devono percorrere tende all'infinito, come scrive C.Bartocci nell'introduzione ai "Racconti matematici"(edito da Einaudi nel 2006, vi si trova, tra l'altro, oltre a Borges e Buzzati, anche, Asimov con un racconto di fantascienza, Calvino e il paradigma di Laplace, l'es istenza di una quarta dimensione spaziale nei racconti La casa nuova di Robert Heinlein e Geometria solida di Ian McEwan, Dario Voltolini con il "Ragazzo" che s'interroga esagoni , pentagoni e le proprietà geometriche dei triangoli sulla superficie della sfera).In questo ambito occorrerà parlare dell'OULIPO (Ouvroir de Littérature Potentielle), che ha avuto tra i suoi membri Italo Calvino e Raymond Queneau, che l'ha fondato assieme a François Le Lionnais il 24 novembre 1960: si tratta di un laboratorio letterario di ispirazione patafisica , la scienza delle soluzioni immaginarie rivelata al mondo da Alfred Jarry nel romanzo neo-scientifico "Gesta e Opinioni del Dottor Faustroll, Patafisico". Raymond Queneau, divenuto famoso in Francia con la pubblicazione nel 1959 del suo romanzo "Zazie dans le métro" (" tradotto" in Italia da Umberto Eco Con il titolo "Esercizi di stile") e con il successivo adattamento cinematografico di Louis Malle del 1960 ai tempi della cosiddetta nouvelle vague della cinematografia francese, è autore tra l'altro di "Cento mila miliardi di poemi":un libro di dieci pagine soltanto in cui ogni pagina contiene un sonetto di quattordici versi ed è tagliata in strisce orizzontali, ciascuna contenente un verso: le possibili combinazioni sono dunque 10^{14} , appunto centomila miliardi. Tale "macchina infernale",secondo Calvino, fornisce lettura ininterrotta per quasi duecento milioni di anni. C'è poi Perec, con i suoi palindromi, eterogrammi, acrostici; il libro più noto di Perec è, probabilmente, "La vita, istruzioni per l'uso" ("La vie mode d'emploi" - 1978) dedicato alla memoria di Raymond Queneau nel quale descrive in modo metodico la vita dei diversi abitanti di un'immobile parigino seguendo uno schema circolare (lo schema del cavaliere, ripreso dal movimento del cavallo nel gioco degli scacchi). Poi ci sono ,in Italia i racconti di Calvino in "Ti con zero", quelli della freccia e del cacciatore, dell'inseguitore e dell'inseguito, del guidatore notturno, di Dantes e Faria che sono ancora nella prigione labirinto d'If. E' il rapporto combinatorio che viene messo in gioco tra il numero dei casi favorevoli ed il numero dei casi possibili, come fa un esperto giocatore di scacchi. Di deduzione in deduzione in particolare " in Ti con zero" Calvino collega lo stato del cacciatore alla teoria evuzionistica dell'Universo, che fluttuando tra successive espansioni e compressioni (con un periodo di decine di miliardi di anni), potrebbe condurre ad una storia dell'Umanità che si ripete su un unico percorso, in un senso e nell'altro, a distanza di miliardi di anni , per cui il soggetto dell'azione potrebbe desiderare di arrestare la sua vita all'istante t con o aspettando il successivo passaggio dello spazio-tempo per ricollegarsi al contesto dal quale prima si era distaccato, senza preoccupazione di dover compromettere il proprio successo per una mossa sbagliata. Ancora la combinatoria nel "Castello dei destini incrociati", in cui i tarocchi accostati l'uno all'altro, in un sapiente cruciverba leggibile da destra a sinistra e dall'alto in basso e viceversa, divengono occasione di racconti per avventori muti all'interno di un bosco. Per cui la struttura evoca l'immagine di una scacchiera o di un labirinto,uno spazio in cui il lettore e ancor prima lo scrittore deve entrare, girare, magari perdersi, ma ad un certo punto trovare un'uscita, scoprire un intreccio. Racconto di racconti o vera macchina del romanzesco, "Se una notte d'inverno un viaggiatore" si compone di dieci inizi di romanzi che non si concludono, a dire l'impossibilità del romanzo totale. In "Cibernetica e fantasmi"(in "Una pietra sopra") Calvino ci dice che la letteratura è un gioco combinatorio, un gioco che ad un certo punto si trova investito di un significato inatteso, tale da mettere in gioco qualcosa che su un altro piano sta a cuore all'autore o alla società a cui appartiene.

TITOLO DEL MODULO : L'enigma del labirinto rivisitazione e persistenza di un mito.

SOTTOTITOLO: Da metafora della complessità a strategia conoscitiva.

DESCRIZIONE E COMMENTO

Il labirinto è una delle metafore centrali del nostro secolo. Per quanto desacralizzato, esso, continua ,oggi, a “produrre significati”:una condizione fondamentale dell'uomo contemporaneo e ancora più dell'uomo del futuro è quella di dover acquisire sempre nuove conoscenze e di dover cambiare i modi di apprendere,in tale contesto il mitologema labirintico può rappresentare un modello ,una strategia conoscitiva in grado di giungere ad un ordine così articolato da inglobare ,via via , il disordine. Il mondo può essere considerato un sistema di labirinti “in fieri”, da affrontare e da sfidare: non esiste una chiave, in quanto il sistema muta continuamente e tende ad inglobare le soluzioni, esiste però una sorta di algoritmo, un atteggiamento ,un metodo che prevede il continuo e vigile esercizio dell'intelligenza di fronte ai fatti del mondo. Il titolo del modulo di italiano e latino è il medesimo di un'area di progetto realizzata con una classe quinta di un liceo scientifico sperimentale “Brocca”. Il mitologema in questione , al di là del fascino esercitato dal mito di Teseo, ha assunto il significato di complessità da sfidare attraverso la ricerca di vie praticabili, di soluzioni possibili di piccole vittorie nei confronti del caos. Il labirinto è per eccellenza il luogo in cui ci si smarrisce e si sbaglia, è l'emblema del caos ma allo stesso tempo è una delle figure più perfette che sia stata mai pensata. Il mondo si può paragonare ad una labirinto che contiene , inseparabili, il mostro mortale e il filo della salvezza . La letteratura stessa può essere considerata un labirinto in cui il lettore e lo scrittore possono muoversi liberamente in un continuo andirivieni tra passato e presente. E' lecito a questo punto chiederci come la letteratura possa fornirci una chiave per entrare ed uscire dai labirinti , che cosa può insegnarci oggi. E' Calvino a risponderci:”il modo di guardare il prossimo e se stessi , di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi,di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, di trovare la proporzione della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo (...);la letteratura può insegnare la durezza, la pietà , la tristezza,l'ironia,l'umorismo, e tante altre cose necessarie e difficili”. Si è cercato un di rintracciare la presenza del mitologema labirintico nelle opere degli autori studiati:talvolta il simbolo ci è venuto incontro con tutta la sua evidenza iconografica e mitologica, altre volte, senza sottrarci al gioco del “panlabirintismo”,ci siamo mossi nell'area semantica del simbolo, dietro gli elementi costitutivi della sua storia o le metafore cui si presta. Ecco , allora, lo spazio ed il tempo;l'ordine ed il disordine;la città ;Teseo ed il Minotauro Arianna;il filo. Il labirinto è un'organizzazione dello spazio,il luogo di un'erranza dispendiosa per chi non troverà la via d'uscita, significativa per colui che riuscirà “ riveder le stelle”. Spazio organizzato o disordinato, pertanto è anche il luogo di una permanenza temporale limitata o eterna. C'è chi come l'Asterione di Borges attende ancora il suo redentore. La città è un labirinto. E poi, chi è il mostro e chi è l'eroe? Che tra Teseo e il Minotauro non corra buon sangue è risaputo, ma non è forse l' il mito che li costringe a fronteggiarsi?E poi, Teseo ha veramente ucciso il Minotauro?Può essere entrato, aver avuto pietà di lui, i due possono aver stretto un accordo segreto ed il Minotauro è ancora lì che vive. Oppure al centro del labirinto ha trovato uno specchio e spaventato dalla sua immagine è fuggito: eroe e mostro allo stesso tempo , ha incontrato la paura oscura di sè. Ecco,dunque,che eroe e anti-eroe si confondono e, anzi, coincidono. Molti sono gli eroi in letteratura e, forse più numerosi, gli anti-eroi , se per anti-eroe intendiamo chi non ha paura di mettersi in discussione e andare controcorrente. Il filo è l'algoritmo che permetto a Teseo di uscire dal dedalo , per noi è metafora della scrittura, di quella scrittura che “ salva” per ciò che riesce a dire o a non dire. Nella letteratura della nostra epoca numerosi e ancora più diretti sono i riferimenti al nostro mitologema, ma prima di tornare ad interrogarci sul perché e sul significato di una rinnovata attualità del tema, occorrerà chiedersi in “che modo” la letteratura può parlare di labirinti , come può rappresentare una figura in movimento, un tracciato, un percorso quale, appunto, è il labirinto. Partendo da quanto afferma Yves Chevrel per cui “ogni testo è espressione di un'organizzazione dello spazio, che , come il tempo, è una categoria con cui la letteratura ha incessantemente a che fare , possiamo distinguere:

1.opere in cui il tema è presente in senso traslato , come metafora di una situazione inestricabile o comunque, complessa (pensiamo al “Pianeta irritabile” di Volponi);

2. quelle che contengono la descrizione di un labirinto vero e proprio, di un luogo intricato (pensiamo alla biblioteca-labirinto de "Il nome della rosa" di Eco, come pure ad opere in cui si trovano elementi che gravitano nell'area simbolica del mitologema ,quali caverne,castelli,città :è questo il caso delle" Città Invisibili" di Calvino);
3. testi labirintici nella struttura, nell'organizzazione del contenuto ,che spesso possono esser ridotti ad un modello diagrammatico (pensiamo nel nostro caso alla complessa struttura delle delle "Città" di Calvino);
4. da ultimi quei luoghi in cui è il materiale grafico , il linguaggio o ancora la disposizione delle parole a delineare un labirinto : è questo il caso del Pasticciaccio di Gadda o ad esempio o ad esempio dei o ad esempio dei calligrammi o carmina figurata.

Contenuti

- 1. Spazio e tempo/ ordine e disordine** La dissoluzione del senso della storia e lo spazio come magma. La distruzione della visione naturalistica della realtà e la nuova concezione del tempo nella cultura del Novecento. La dissoluzione della linearità cronologica ,dei nessi causa-effetto e dell'intreccio nella narrativa del primo Novecento. Giovanni Verga :dal tempo della natura al tempo della roba.Pascoli e D'Annunzio :la contrapposizione tra natura e modernità. Il Futurismo Svevo. Pirandello .Gadda.
- 2. La città'** Verga le contrappone lo spazio patriarcale e paesano. Pirandello e la Milano de "Il fu Mattia Pascal "(la Milano dei primi tram elettrici, agitata dal fermento continuo della folla ,come luogo che comunica stordimento e il senso di vuoto e di inutilità del progresso). Svevo e Trieste. I futuristi e la città industriale. Palazzeschi,un clown nelle piazze. L'amore di Saba per Trieste come desiderio di integrazione nella vita di tutti. L'inferno cittadino come allegoria dell'alienazione in M.ontale. La ricerca ungarettiana di un paese innocente. Calvino e le città invisibili.
- 3.Teseo e il minotauro: Teseo e' il minotauro.** Dall'"arrampicatore sociale" al "superuomo" all'"inetto". Gli inetti sveviani. L'io diviso dei personaggi pirandelliani. Pavese e i miti.
- 4. Arianna,il filo e la scrittura delle donne.**
- 5. Simbolo, metafora, allegoria** Il Simbolismo decadente in Italia. Simbolismo e allegoria nella poesia del Novecento. Il simbolismo di Ungaretti e degli ermetici. La linea allegorica: Montale
L'allegoria moderna nel romanzo del Novecento

Indice del lavoro svolto secondo una prospettiva pluridisciplinare nell'ambito dell'area di progetto dell'ultima classe del Liceo scientifico "Brocca". Tra storia e leggenda :storia del mito (latino) e del simbolo (storia)Aspetti iconografici ed architettonici (arte) Un "iter perfectionis" (religione) L'algoritmo di Arianna (matematica);Scrittori nel labirinto: Kafka, Joyce,Borges,Queneau,Robbe-Grillet,Gadda,Calvino,Sanguineti,Eco :il labirinto come metafora della realtà contemporanea(italiano-inglese-francese-spagnolo)La "Divina Commedia " e il viaggio "labirintico " di Dante.Il labirinto di Calamari (arte).L'immagine della città come metafora del labirinto. I ragazzi hanno proceduto ad uno studio dell'organizzazione urbanistica del luogo in cui vivono(arte)Un modello di orientamento-disorientamento :il labirinto costituisce un modello per gli studi di orientamento e disorientamento nei quali si utilizzano cavie:a partire da tale considerazione , è stato possibile affrontare il problema della sperimentazione sugli animali . (scienze).

TITOLO DEL MODULO: “Aga magera difura”

SOTTOTITOLO: Tommaso Landolfi e i racconti impossibili.

DESCRIZIONE E COMMENTO

E' il titolo di una poesia scritta in una lingua inesistente o inventata , del cui valore artistico l'autore chiede conto ad un critico esperto. Si tratta di un problema estetico spaventosamente originale e la poesia in questione è, oggi, un vero e proprio testo di culto per gli appassionati del genere , per chi come Paolo Albani ha pubblicato un “Dizionario delle lingue immaginarie” (Paolo Albani è membro dell'Oplepo ed ha una cattedra di linguistica fantastica presso la facoltà di Scienze Inutili di Barcellona).” Aga magera difura” è una poesia contenuta in un racconto di Tommaso Landolfi dal titolo “ Dialogo dei massimi sistemi “, da cui prende il nome l'intera raccolta. Scrittore di raffinata letterarietà, scrittore difficile e per pochi , Tommaso Landolfi esordisce proprio con i racconti del “Dialogo dei massimi sistemi” in cui da subito si manifestano i miti e le idiosincrasie landolfiane, come pure una scrittura raffinatissima e seconda , per cui l'autore è annoverato tra quegli scrittori che possono fare letteratura solo attraverso la letteratura, come nel caso di D'Annunzio e di Gadda. Di Landolfi pertanto si possono indagare incubi e fobie che si accalcano sulla pagina dietro una scrittura che assai di frequente ha chiamato in causa interpretazioni psicanalitiche , oppure star dietro al Landolfi che riflette sul farsi stesso della scrittura, sul linguaggio, che gioca con il linguaggio e con la critica. Questo ultimo è l'aspetto di cui vogliamo occuparci con racconti tutti in cui è l'atto scrittoria, il suo senso o non senso ad essere oggetto della narrazione.

TESTI DA ANALIZZARE

“La dea cieca e veggente”(in “Società” del 1962), “Rotta e disfacimento dell'esercito”(“Racconti impossibili”), “La passeggiata”(“Racconti impossibili”),“Conferenza personale filologica drammatica”(in “Labrene”), “Parole in agitazione” (in “Un paniere di chioccioline”), “Questione d'orientamento”, “Night must fall”(in “Dialogo dei massimi sistemi”)

TITOLO DEL MODULO: L'idea di progresso tra fine '800 e '900.

DESCRIZIONE E COMMENTO

L'idea di progresso che caratterizza la filosofia positivista implica oltre ad una fiducia illimitata nella scienza la certezza di un inevitabile e progressivo miglioramento della condizione dell'uomo. Ecco dunque che secondo Comte la società dopo aver attraversato i tre stadi necessariamente approderà all'epoca della scienza. Effettivamente a partire almeno dalla Seconda Rivoluzione Industriale il progresso scientifico e tecnologico ha mutato profondamente il volto dell'Europa, in particolare i mutamenti hanno interessato il rapporto dell'uomo con la natura, con il cosmo, con se stesso e con gli altri uomini. La crescente industrializzazione ha modificato il territorio con conseguenti problemi di impatto ambientale e socio-culturale, per cui la società tutta nelle sue dinamiche interne ne è uscita trasformata (basti pensare alle rivendicazioni della nuova classe operaia ed alla nascita di nuove identità sindacali e politiche). Se da una parte il progresso è continuato inarrestabile, dall'altra c'è stato chi, con la crisi del positivismo, ha cominciato ad avanzare dubbi sull'infalibilità dell'idea di un progresso generalizzato ed indefinito, cioè dell'idea che la scienza e il progresso avrebbero risolto definitivamente con diverse ed ulteriori possibilità di conoscere i problemi dell'uomo. Con la teoria della relatività di Einstein la rivoluzione a livello scientifico ed epistemologico ha avuto enormi conseguenze: l'uomo ha dovuto riconsiderare i propri metodi di conoscenza, il suo rapporto con il mondo e con la propria interiorità. Caduti i tradizionali parametri, l'io si è scoperto molteplice e multiforme attorniato da un universo relativo, con diverse ed ulteriori possibilità di conoscere. Il Novecento pertanto si apre avendo di fronte prospettive vertiginose tutto può essere relativo, dipende dal punto di vista, dalla prospettiva adottata, dai metodi, per cui si passa dall'idea che il nostro universo è uno dei tanti universi paralleli a quella dell'esistenza di altre matematiche come quella non euclidea, all'epistemologia popperiana per cui l'ipotesi scientifica deve essere continuamente corroborata. La scienza e la tecnica da sempre a al servizio dell'uomo sono state determinanti per il miglioramento delle condizioni umane. Alla base del progresso, come elemento propulsore, non c'è solo il desiderio di conoscere, ma anche un'istanza filantropica: è qui che subentra un ulteriore elemento di riflessione, nel momento in cui pensiamo che le scoperte scientifiche spesso sono state utilizzate non solo a favore dell'uomo ma anche a suo discapito. Quale rapporto deve esistere tra lo scienziato e le sue scoperte? Lo scienziato è responsabile delle future applicazioni delle sue scoperte? Quale deve essere l'etica degli uomini di scienza? Indicativo a tal proposito è il finale de "La coscienza di Zeno" che presenta fortissimi tratti di attualità: nelle pagine finali del romanzo leggiamo la profezia della catastrofe, in quanto l'uomo è inevitabilmente destinato alla distruzione e all'estinzione, proprio a causa della civiltà come egli l'ha concepita e costruita. Profetica nel passo sembra l'allusione ai possibili sviluppi del potenziale esplosivo degli armamenti militari, formulata oltre vent'anni prima dell'invenzione della bomba atomica e del suo impiego alla fine della Seconda guerra mondiale. Non meno attuale il tema dell'arricchimento anche ai danni altrui: il desiderio di arricchirsi spesso si impossessa dei singoli individui non curanti delle atroci condizioni di povertà di tre quarti del mondo. Altrettanto profetico è il tema del possibile sviluppo futuro delle risorse tecnologiche in mancanza però di un adeguato sviluppo dell'etica. Per concludere è quanto mai vero ciò che afferma Einstein quando afferma che: "nella scienza il lavoro del singolo è totalmente legato a quello dei predecessori e dei contemporanei che può essere considerato come un prodotto impersonale della sua generazione"; questo nella prospettiva di accrescimento della conoscenza scientifica, ma ciò dovrebbe essere preso in considerazione anche dal punto di vista dell'etica. Non solo lo scienziato, ma ciascuno di noi per esercitare una cittadinanza responsabile deve pensare che ogni sua azione ha il significato della vita oggi e della socialità, salvo voler veramente veder adempiuta la profezia di distruzione che le ultime righe del romanzo di Zeno propongono.

TITOLO DEL MODULO:Le due culture.

SOTTOTITOLO: Letteratura e scienza dalla seconda metà dell'800 ai nostri giorni.

DESCRIZIONE E COMMENTO

Se la letteratura ha a che fare sostanzialmente con le parole e non può rifarsi ad altro che a se stessa, la scienza utilizza il linguaggio in modo strumentale, per spiegare un fenomeno esterno al linguaggio stesso e in qualche modo inerente al reale. Nella seconda metà dell'Ottocento la cultura scientifica, con il Positivismo informa di sé tutti gli ambiti culturali e la cultura umanistica adotta, con il Naturalismo ed il Verismo, i metodi d'indagine della scienza. A questo rapporto simbiotico tra le "due culture" subentrerà una frattura che tra fine '800 e inizi '900 vedrà come rappresentanti dell'irrazionalismo Shopenhauer con l'istintualità del "wille" e Nietzsche, che ne "La gaia scienza" propugnerà una scienza libera ed inventiva. In Italia Benedetto Croce con il neoidealismo decreterà il primato dell'estetica e per circa 50 anni il suo magistero culturale condiziona la cultura italiana. Intanto in campo scientifico la teoria einsteiniana ed altre scoperte della fisica come la quantistica contribuiranno alla scoperta di una realtà complessa, poco univoca, non interpretabile attraverso un unico modello. Il rapporto tra le due culture penderà a favore del primato della scienza con il neopositivismo e in campo antropologico ed artistico con lo strutturalismo. L'idea che oggi si ha del rapporto tra le due culture è molto più complessa e riguarda il rapporto con la complessità: la teoria della relatività generale, le filosofie come quella popperiana, il pensiero della complessità di Edgar Morin, la scoperta delle geometrie non euclidee, della sostanziale identità tra mondo macroscopico e microscopico, ci rappresentano un mondo che non è leggibile univocamente. Anche la letteratura rappresenta un mondo di tali fattezze cercando anch'essa la mappa del conoscibile. Che rapporto c'è stato e c'è tra letteratura e scienza? In che modo lo scrittore si è rapportato con la scienza? Nell'"Inno a Satana"(1863) di Carducci, Satana è simbolo del progresso, simbolo della ragione umana che si ribella al misticismo e ad ogni forma di oppressione, che lotta per la libertà e il progresso simboleggiato dalla vaporiera (lo comitiva a vapore). Tale inno più che per il valore artistico piuttosto modesto, è indicativo per il fatto che la poesia si rivolge a prendere in considerazione una realtà ormai ineliminabile che è quella del progresso. Anche in "Alla stazione in una mattina d'autunno", il progresso rappresentato simbolicamente dalla locomotiva è descritto con ricchezza di particolari sia pur sotto una veste classicheggiante. Il mostro meccanico che è la locomotiva, che sbuffa rumorosamente, porta via al poeta la sua donna (lo stesso accade, a voler seguire un'immagine, qualche anno più tardi in "Adii fischi nel buio" di Montale). Il progresso per Verga è una fiumana inarrestabile che lascia ai lati le sue numerose vittime, che sovverte gli antichi valori di sanità e moralità rurali. Agli inizi del '900, il primo manifesto è del 1909, il Futurismo esalta la civiltà della macchina e la velocità; mentre Pirandello ne "I quaderni di Serafino Gubbio operatore"(1916), riflette su quella particolare forma di alienazione che prende l'uomo moderno quando diventa il servitore di una macchina, fino a divenire un automa. È questo il caso di Serafino Gubbio, che gira la manopola della macchina da presa della casa cinematografica Cosmograf. Riguardo il rapporto tra scienza, tecnica e uomo, indicativo è il finale della "Coscienza di Zeno"(1923), in cui viene profetizzata la fine dell'umanità a causa di un progresso mal gestito. Un rapporto privilegiato con la scienza, nella seconda metà del '900, sembra essere quello di Italo Calvino, che con "Le cosmicomiche" scrive dei racconti prendendo spunto da ipotesi scientifiche, affermando in un saggio dal titolo "Scienza e letteratura" (1968), che "in qualche situazione è la letteratura che può servire da molla propulsiva per lo scienziato: come esempio di coraggio nell'immaginazione, nel portare alle estreme conseguenze un'ipotesi ecc."

TITOLO DEL MODULO : Romanzi rosa e romanzi di donne.

DESCRIZIONE E COMMENTO

Sin dal titolo sono suggeriti diversi livelli di lettura, intanto laddove la congiunzione si intenda come oppositiva si lascia spazio a due ordini di problemi: la questione del romanzo rosa e quello della letteratura al femminile; a chi si aggiunga che il rosa è ascrivibile come genere alla cosiddetta letteratura di consumo ed ecco allora un altro ambito per così dire problematico.

Se pensiamo poi alla questione femminile e alle donne che iniziarono a scrivere si apre una prospettiva ulteriore che evidenzia come la vita stessa di queste autrici sia stata romanzesca: pertanto è anche il romanzo di una vita che si intravede dietro una donna che scrive.

La piacevolezza e la serenità che evocano il rosa e le donne dunque non devono lasciarci ingannare, in quanto sin dal titolo non poche e non di poco conto per la letteratura si rivelano le questioni in gioco: innanzitutto se sia legittimo parlare di una letteratura al femminile, come se ci fosse un modo femminile e uno maschile di fare letteratura, come se esistesse una cifra scrittoria al femminile, un parlare o uno scrivere donna. Sicuramente si avverte o si è avvertito o forse ci si è solo nella prospettiva di chi legge il disagio della donna ad abitare il linguaggio, la sensazione di uno sforzo se non addirittura di una forzatura nel momento di scrivere.

Nonostante in passato si è voluto riconoscere un modo di scrivere femminile, come ad esempio sostiene Helene Cixous, secondo la quale quella femminile sarebbe una scrittura fluida, materna, plurale, i cui tratti sono la passività, l'abbondanza, la deriva; o come la teoria secondo la quale quello delle donne va considerato un vero e proprio autonomo linguaggio, oppure, un modo particolare di esprimersi all'interno del linguaggio comune, chiacchiere, pettegolezzi in cui circolano verità sottaciute dal discorso ufficiale del potere, io vorrei sostenere polemicamente che non esiste una scrittura al femminile e non esiste una letteratura al femminile. Esiste una storia delle donne che hanno scritto, con la loro particolare cifra stilistica, indipendentemente dal sesso di appartenenza, una storia che almeno inizialmente è stata anche storia di una emancipazione, storia delle condizioni materiali in cui le donne si sono trovate a scrivere, che in qualche modo, intrecciandosi con la storia della condizione femminile ha determinato l'emergere di particolari tematiche, connesse, a mio avviso, innanzitutto con la difficoltà di essere donna. Avrei voluto proporvi, a proposito di romanzi di donne del percorso sul filo della memoria, del passato, dei rapporti all'interno della famiglia, del rapporto madre-figlia, uno dei nodi esistenziali su cui insiste molto la narrativa, pensiamo a Gadda o a Saba; su come le scrittrici riscrivono la propria infanzia; di modelli di donne proposte da altre donne. Ma è l'assunto iniziale che non condivido. Si tratterebbe, mi sia concesso il termine, di una ulteriore "ghettizzazione": vorrei evitare di parlare di donne secondo una prospettiva, come dire, donnesca; spesso infatti la narrativa femminile è stata tacciata di sentimentalismo in senso riduttivo, e questo come vedremo ha molto a che fare con il rosa, anche se l'attenzione al sentimento, l'indagine sui rapporti interpersonali non di rado è la cifra dominante di romanzi bellissimi scritti da donne. Mi piace sostenere che come non esiste un modo di scrivere al femminile, non esistono tematiche, come dire, privilegiate per le donne che scrivono, come ha sostenuto tra le altre l'inglese Showalter, in "A literature for her own", secondo la quale la letteratura delle donne troverebbe la sua massima espressione nelle tematiche del Gotico, non a caso genere, quello del romanzo gotico inventato da una donna, Anne Radcliff (1764-1823); o come Ellen Moers che individua tematiche fortemente caratterizzanti la letteratura femminile, dal tema del viaggio a quello del lavoro, pensiamo a "Piccole donne", alla tematica degli oppressi, a quella dell'educatrice. Il titolo ci viene in aiuto: parleremo "delle forme", della forma romanzo. Il romanzo rosa, storico, psicologico o autobiografico, della denuncia, di quello tra realismo e fantasia, nella letteratura italiana femminile del Novecento. "Si parlerà dunque di donne e letteratura non perché rappresentati di uno specifico modo di scrivere, ma per dare evidenza ad un fenomeno storico di appropriazione da parte delle donne di territori riservati tradizionalmente agli uomini in virtù di un'evoluzione sociale che inizia timidamente nei primi anni del secolo, prosegue nel periodo tra le due guerre, per esplodere infine con i grandi cambiamenti successivi agli anni '50 e '60". Già il romanzo come genere nasce con connotazioni implicitamente popolari, predisposto ad una più larga diffusione (Le attese del pubblico e dunque il mercato editoriale sono alla base di molti aspetti tematici e stilistici del romanzo: dalla scelta di argomenti popolari di grande presa sul pubblico dei ceti medi, alla scelta di eroi borghesi, di un linguaggio semplice,

chiaro, retoricamente poco elaborato) ,ancor più il romanzo polare e il cosiddetto feuilleton o romanzo d'appendice (pubblicato a puntate, in appendice a quotidiani o periodici), al cui interno troviamo il romanzo sentimentale,generi appartenenti tutti con il rosa alla cosiddetta paraletteratura, la letteratura della civiltà di massa con i suoi specifici meccanismi di consumo inizia nel '700 inglese e si sviluppa in Europa nel corso del XIX secolo, in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento).“Se il romanzo sentimentale alle origini è il genere della narrativa in cui più spesso le scrittrici si provano, il romanzo rosa è una forma irrigidita e schematizzata di quest'ultimo: ad un certo punto il romanzo sentimentale da un prototipo intrecciato e complesso come ad esempio La principessa di Clèves di Madame de La Fayette (1634-1693), si tradurrà in una inconsapevole parodia di se stesso nel romanzetto d'amore o rosa”(Elisabetta Rasy).Da noi il romanzo d'appendice compare invece solo attorno alla metà del secolo con le opere di Francesco Mastriani e Carolina Invernizio. Nel corso del secondo Ottocento si sviluppa in Italia un'editoria popolare e di consumo destinata al nuovo pubblico emergente, in particolare con Treves e Sonzogno. Tuttavia, perché si possa parlare di narrativa rosa occorre che l'autrice (e in pochi casi l'autore) si rivolga ad un pubblico fatto di sole donne. La costituzione del genere rosa ha avuto luogo fra Otto e Novecento, quando ad essere scritta, come intelligentemente ha affermato Brunella Gasperini, è una storia di amore fine a se stessa, con l'adozione di meccanismi narrativi e contenuti che facilitino al massimo l'identificazione e l'immedesimazione di un pubblico esclusivamente femminile. Le donne, pertanto, diventano per la prima volta, anche, un pubblico specifico della letteratura. Milano è il luogo in cui viene concentrandosi la stampa rivolta al pubblico femminile e le autrici per lo più sono giovani professioniste: Anna Vertua Gentile, Milly Dandolo, Carola Prosperi, Willy Dias. Mentre a livello stilistico possiamo distinguere tra Luciana Peverelli, la rappresentante più tipica del realismo rosa e la regina dello stile alto dannunzianeggiante, Amalia Cambiasi Negretti, in arte Liala. Oggetto della narrazione è una storia d'amore e la tipica catena sentimentale per cui A ama B che ama C e così via, secondo schemi a dir poco ripetitivi e prevedibili. Paraletteratura il romanzo rosa , i romanzi di Liala sono, tuttavia, lo spaccato di un'epoca: è ancora il fascino di un'epoca e la nostalgia e la nostalgia di quelle signorine tanto perbene che agisce ancora su di noi, di un'epoca in cui l'Italia importatrice di gialli era esportatrice di romanzi rosa. A fronte della situazione attuale delineata da un interessante studio di Michele Rak che ci informa di come il quale il romanzo rosa sia uno dei generi letterari ancor oggi più diffusi , vero e proprio prodotto seriale , un testo tecnico con le tipiche caratteristiche della cultura mediale , connotato dalla ripetitività e caratterizzato dalla tenerezza, dalla trivialità e dalla visibilità e prodotto a livello industriale , come una vera e propria macchina narrativa destinato alla lettura femminile. Letteratura del divertimento amoroso della società mediale, utilizza tecniche di narratologia computerizzata : si preparano le stringhe, brevi sequenze verbali che riassumono gli intrecci(dai 900 ai 1800 caratteri), nomi delle persone, ambiente , una serie di eventi , il finale e poi redattori con competenze di marketing scelgono il nome di un autore non famoso....E'nel dopoguerra che ha avuto inizio in Italia il declino irreversibile del rosa, nel momento in cui subentra la produzione straniera: l'Italia da esportatrice diventata importatrice, quando nel 1981 Mondadori lancia la collana " Harmony".A contribuire a ciò lo sviluppo del fumetto passionale per adulti: uno dei fenomeni più rilevanti insorti dopo l'ultima guerra nell'ambito della letteratura marginale. Nel 1946 l'editore Del Duca inizia le pubblicazioni di "Grand Hotel": vi compaiono racconti d'amore fumettati, concepiti a puntate, per adulti. L'anno dopo appaiono "Sogno" e soprattutto "Bolero film, di Mondadori, che al fumetto disegnato affiancano il fotofumetto, con le illustrazioni di Giulio Bertolotti o Walter Molino (la diffusione e l'interesse suscitato permettono di associare il fenomeno al cinefeuilletonismo di cui pochi anni dopo fu maestro Raffaello Matarazzo e interpreti eletti Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson). Dalla metà del '700 troviamo in Francia madame de la Favette , George Sand; in Inghilterra Mary Wollstonecraft, Jane Austen, le sorelle Bronte, George Eliot; in Italia pieno Ottocento avanzato abbiamo il feuilleton con Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani), Neera (Anna Zuccari Radius), Regina di Luanto(la contessa Anna Roti), Donna Paola , Emma, Beatrice Speraz. Il Novecento si apre con un romanzo destinato a fare epoca: nel 1906 Sibilla Aleramo pubblica "Una donna". Nel 1926 Deledda prende il Nobel con "Cosima". Dagli anni Trenta abbiamo il romanzo storico al femminile, le cui principali rappresentanti sono ad oggi : Anna Banti, Maria Bellonci, Minnie Al zona, Gina Lagorio, Francesca Sancitale, Maria Teresa Giuffrè , Francesca Duranti , Dacia Maraini Tra realismo e fantasia si

muovono Paola Masino, Anna Maria Ortese, Elsa Morante. Il romanzo psicologico è di Gianna Manzini , Natalia Ginzburg, Lalla Romano.

TITOLO DEL MODULO :Muse, Camene, moderne ispiratrici.

SOTTOTITOLO: Dell'utilità delle Muse,della poesia e dell'attività intellettuale in genere. Servono ancora?

DESCRIZIONE E COMMENTO

Il modulo prende il via da una discussione con gli studenti , svoltasi ad inizio anno, sull'utilità e sul senso dello studio delle materie umanistiche. Ci si è chiesti che cosa la letteratura può ancora insegnare. I testi da cui ha avuto inizio la discussione (testi d'ingresso) sono stati il discorso di Stoccolma , pronunciato da Montale nel 1975, in occasione dell'assegnazione del premio Nobel per la letteratura, dal titolo "E' ancora possibile la poesia?" e un saggio di Italo Calvino, "Usi politici giusti e sbagliati della letteratura" in "Una pietra sopra". Muse, Camene o semplici fanciulle, esse rappresentano l'ispirazione, sono metafore della creazione artistica e della attività intellettuale, garanzia e possibilità di un'attività umana in grado di trascendere il già detto o di "ricrearlo" con parole nuove, per ricominciare ogni volta a "ridire il mondo". Le nuove divinità figlie di Zeus e Mnemosyne, protettrici della danza, del canto e della musica e, in seguito, di ogni manifestazione del pensiero, dell'arte e della scienza, furono determinate nel nome e nel numero da Esiodo, che favoleggiò di aver ricevuto da loro l'ispirazione a comporre la "Teogonia". In seguito Clio personificò l'epica e la storia, Talia la commedia e la satira, Melpomene la tragedia, Tersicore la lirica corale e la danza, Calliope la poesia in genere e così via , fino al numero di 9. Convinti di aver ancora bisogno delle Muse , oggi più che mai abbiamo cercato di dimostrare che "ci sono cose che solo la letteratura può dare con i suoi mezzi specifici"(I.Calvino)

TEMPI, STRUTTURA DEL MODULO E DESTINATARI

Il modulo è stato sviluppato nel corso dell'intero anno sulla base di percorsi di studio, a partire dai contenuti previsti dalla sperimentazione "Brocca", in italiano e latino, per l'ultimo anno di un liceo scientifico ad indirizzo linguistico, per la durata dell'intero monte ore annuo a disposizione delle due discipline. Esso si compone di una serie di unità didattiche ciascuna individuata da un percorso , varie nella tipologia per dar modo agli allievi di sperimentare la molteplicità degli approcci possibili alla letteratura.

Descrizione delle unità didattiche

1. Il ruolo del poeta nell'Italia post-unitaria e nel Novecento (storico culturale)

Giosuè Carducci: polemista, celebratore della storia, vate. Il fanciullino di Pascoli . Il superuomo di D'Annunzio. Crepuscolari e Futuristi: un nuovo modo di essere poeta. Giuseppe Ungaretti e la religione della parola. La linea "antinovecentista": Saba, Montale e la crisi del simbolismo. L'ermetismo e Quasimodo.

2. Il romanzo del Novecento: un nuovo modo di raccontare (per generi)

3. La figura femminile come fonte di ispirazione nella poesia tra Otto e Novecento : da Beatrice a Clizia. (tematica ritratto d'autore).

4. Italo Calvino e la funzione della letteratura. (ritratto d'autore)

5. "Una donna" di Sibilla Aleramo. (incontro con un'opera)

Strumenti Antologia, fotocopie, carte tematiche, cronologie, C.D. rom, sussidi audiovisivi.

Metodi Lettura e analisi dei testi, discussioni, problem solving, lavori di gruppo.

Finalità Educazione alla complessità e formazione del senso storico relativamente al fatto letterario.

Obiettivi Riconoscere i modelli culturali di un'epoca; individuare, confrontare e riconoscere persistenze e variazioni di un genere letterario nel tempo; analizzare valenze e trasformazioni di uno stesso tema nel tempo; conoscere l'intera produzione di un autore, rintracciandone le fasi evolutive; fruire del piacere del testo e giungere ad un giudizio di gusto motivato.

TITOLO DEL MODULO : L'ispida prosasticità satirica della poesia dell'ultimo Montale

DESCRIZIONE E COMMENTO

Non ci occuperemo del Montale della natura scabra degli "Ossi" né di quello delle "Occasioni" che taceva l'occasione spinta per esprimere l'oggetto , né di quello della "Bufera" e della storia, ma di quello di "Satura" del 1971, del Montale che torna a scrivere dopo un silenzio di 10 anni e produce nella critica una vera e propria sorpresa per la novità dei modi, dei toni e di poetica. E' un parolaio il Montale della svolta, il suo diviene un esercizio di annotazione diaristica in cui le occasioni sono esplicitate e quasi spiattellate (Mengaldo). Alfonso Berardinelli , in un saggio dal titolo " Quando finisce il novecento", individua questo momento particolare in cui il secolo sembra finire o cambiare improvvisamente volto o rovesciarsi dopo aver toccato tutte le sue corde, nell'anno in cui Montale pubblica "Satura". Il quarto e quinto Montale, quello di "Satura", di "Diario del 71 e del 72" , di "Quaderno di 4 anni" e di "Altri versi" non è più il poeta della poesia selettiva ed esclusiva ma , immergendosi e confondendosi con il magma , prova a mimarne il non senso e la complessità attraverso un linguaggio inclusivo,dimesso e colloquiale. Ecco allora Montale che negli "Xenia" canta la quotidianità del rapporto con Mosca e il dolore per la sua morte, la sua assenza; ecco il Montale che riproduce una realtà fitta di oggetti , con toni ironici, sarcastici . Caratteristico di quest'ultimo Montale è anche il citazionismo , la riscrittura, l'autoparodia...

TITOLO DEL MODULO Tra trash, horror e cartoon, l'universo dei cannibali :un citazionismo rovesciato

DESCRIZIONE E COMMENTO

“Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure e Vegetal. Mia madre diceva che quel bagnoschiuma idrata la pelle ma io uso Vidal e voglio che tutti in casa usino Vidal”. Questo l'esilarante inizio di una serie di racconti di Aldo Nove raccolti sotto il titolo *Wobinda*, libro di una generazione e generazione da libro, potremmo dire: si tratta infatti, a metà tra caso letterario e fatto di costume, di una serie di testi di scrittori “giovani”: i cosiddetti cannibali, stando ad una fortunata definizione che abbraccia 10 racconti di 11 autori dell'antologia “Gioventù cannibale”, appunto; la prima antologia italiana dell'orrore estremo. Esce nel 1996 ed è un caso letterario propone la nuova tendenza in modo unitario. “Fotografa tra l'impetoso e la maniera il male, la violenza che nel chiacchiericcio generale dei consumi schiacciano i deboli. La grande carica di 11 sfrenati cavalieri dell'Apocalisse formato splatter, (si legge nel retro copertina), splatter dal cinema degli schizzi di sangue. Ci muoveremo allora pericolosamente tra tematiche “pulp” e atmosfere “splatter”, senza paura di confrontarci con il “trash” e con la sorte stessa della letteratura che nel chiudere il secolo e nell'aprirne un altro deve necessariamente confrontarsi con la nascita di un nuovo “sensorio” di un nuovo modo di percepire il tempo e lo spazio, nell'era della simultaneità. Tornando al racconto di Aldo Nove, è il linguaggio e la struttura stessa del racconto che pone la questione di una narrativa scarnificata, balbettante tesa a mimare appunto una realtà catodica, fatta di pezzi di televisione, ricordi virtuali e spersonalizzati, per cui il soggetto narrativo, privato di qualsiasi spessore psicologico, diviene la tipizzazione non di rado macabra di una contemporaneità allucinata, che virtualmente vive. E qui davvero il linguaggio fagocita se stesso, nel tentativo di dire la pura assenza di realtà. E' attraverso sillogismi allucinati nella loro semplice ovvietà che trascorre la pagina di Aldo Nove, priva di eventi narrativi di rilievo, ferma ad un tempo del racconto scandito da spot e messaggi televisivi. In “Gioventù cannibale” il racconto di Aldo Nove ha come titolo “Il mondo dell'amore”: vi si assiste ad una rapida e brusca virata dei due protagonisti dalla apparente normalità al delirio più cruento e visionario. Il tutto appare meno strano di quanto sembri. Di Ammaniti-Brancaccio è “Seratina” il cui protagonista Emanuele con una fidanzata Lalla che lo porta a far spese dalle 3 alle 8 tra Benetton, Stefanel e Fendi, ha l'esame di diritto commerciale a soli 3 giorni, il matrimonio di suo cugino ed un amico, Aldo Trebbiani che una sera suona al citofono proponendogli una “seratina”, che nel loro gergo significa sfondarsi di canne: inizia così tra Roma e Tor Pignattara a 160 all'ora sulla Casilina, una carambola di avvenimenti che a ritmo serrato si succedono sempre in bilico tra l'ironico e il drammatico, con un'incursione allo zoo con Melania Crocetti, l'infermiera della nonna che si sono portati dietro che versa Jack Daniels nelle fauci delle otarie. Di Alda Teodovani è “Roma piange” mentre Daniele Luttazzi scrive Cappuccetto Rosso splatter, in cui Cappuccetto diviene splatter con una non facile inferenza nell'associare il rosso dell'abito di un personaggio della fiaba al colore degli schizzi di sangue, con ancora umor vitreo acqueo e cefalo-rachidiano che di lì a poco riempirà la pagina in una girandola di colpi di scena non di rado forzati. Gustosa risulta la trovata di Andrea Pinketts di rovesciare lo slogan pubblicitario in “Diamonds are for never”.....

TITOLO DEL MODULO : Gurdulù vs Agilulfo

DESCRIZIONE E COMMENTO

Gurdulù è uno dei personaggi de “ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino. Il personaggio principale del libro però è Agilulfo un cavaliere dell'esercito di Carlo Magno, un cavaliere un po' schizzinoso che c'è , ma che non c'è, cioè parla, cammina , combatte dentro un'armatura bianca all'interno della quale non c'è in realtà proprio nulla. Vive numerosissime avventure, amori e viaggi:è perfetto in tutto , non trasgredisce mai alcun regolamento, è addirittura immortale, ma al tempo stesso è antipatico, pignolo verso tutti e verso se stesso , isolato da tutti perché pensa di sapere tutto e si offende se qualcuno lo contraddice . Il suo è un atteggiamento che lo rende quasi come un robot: questa attenta ed accurata ricerca della perfezione lo conduce a dimenticare i sentimenti propri e quelli degli altri . Gurdulù all'opposto è uno che non sa chi è, che cambia continuamente, che pensa di essere ciò che vede: se vede la zuppa è zuppa, se vede una rana inizia a comportarsi come tale .La gente lo chiama con diversi nomi ma a lui non importa, qualsiasi nome gli è indifferente,qualsiasi nome gli va bene. Il suo modo di vivere e assaporare la vita è fatto da un entusiasmo istintivo e da una partecipazione immediata. Agilulfo e Gurdulù si completano a vicenda: Agilulfo prode cavaliere dalla candida armatura, soldato modello nella sua rigida meticolosità è un uomo da prendere come esempio, ma non esiste! Esiste la sua volontà, la sua voglia scrupolosa di spiegare tutto con determinazione ed esattezza , la sua continua operosità ma non lui . Gurdulù è spensierata scelta dell'essere istintiva voglia di entrare nell'anima delle cose, di diventare cosa stessa ingenua forma di cambiamento, contrasta la ferrea razionalità di un cavaliere in-esistente; c'è ma non sa di esserci e tutto pungicchiato di rosso con fili d'avena e ricci di castagna tra i capelli se ne va per il mondo, nel mondo. Mille nomi non lo chiamano, mille volti non lo definiscono perché Gurdulù è in quei nomi e in quei volti .Camaleonte di emozioni , Gurdulù è ladro dello spirito delle cose che gli vivono intorno e che vivono in lui.

Tra esattezza e molteplicità, Agilulfo e Gurdulù possono incarnare due attitudini ad ordinare il mondo, laddove l'equilibrio è,all'opposto dato, da una via di mezzo tra i due atteggiamenti.

TITOLO DEL MODULO: Sei proposte per il prossimo millennio.

DESCRIZIONE E COMMENTO

Nel 1984 Calvino fu invitato dall'Università di Harvard a tenere le Charles Eliot Norton Poetry Lectures per l'anno accademico 1985-1986, su un tema libero: la scelta cadde su "alcuni valori letterari da conservare nel prossimo millennio". Al momento di partire per gli Stati Uniti, delle sei lezioni ne aveva scritte cinque: "Leggerezza", "Rapidità", "Esattezza", "Visibilità", "Molteplicità".

Dalla lettura del testo di Calvino parte la nostra ricerca: perdendoci nei meandri di un testo rizomatico che cresce e si nutre di espansioni, suggestioni, di altri libri, costruiremo il nostro percorso pluridisciplinare, ritaglieremo il nostro senso, sulla scia della leggerezza, della rapidità, dell'esattezza, della molteplicità e... della consapevolezza, valore quest'ultimo suggerito dalla professoressa di scienze. Entreremo dunque in quest'"opera aperta" per trarne una lezione di forza in vista di un futuro che si apre alla complessità e alla globalità, rifiutando come Calvino di "vedere grigi tutti i gatti", di guardare solo ciò che non va, convinti come lui che "di scacchi alla ragione continueranno ad essercene magari uno ogni dieci minuti, ma il bello è vedere ogni volta quale ponte sei capace di costruire per passare dall'altra parte e continuare la tua strada"¹

E' giusto chiederci a questo punto che cosa può insegnare la letteratura oggi?

E' ancora Calvino a risponderci: "il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi, di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, di trovare le proporzioni della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo(...); la letteratura può insegnare la durezza, la pietà, la tristezza, l'ironia, l'umorismo, e tante altre cose necessarie e difficili"². E ancora: "Qualsiasi risultato raggiunto dalla letteratura, se rigoroso, può essere visto come punto fermo per ogni attività pratica, per chi miri alla costruzione d'un ordine mentale così solido e complesso da contenere in sé il disordine del mondo, per chi tenda a stabilire un metodo così sottile e duttile da essere l'equivalente dell'assenza di ogni metodo"³. Altri pensieri su cui riflettere: "Fino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come se parlassero tra loro" (U. Eco, "Il nome della rosa"). "E' per passione che si cita", affermano Gian Biagio Conte ed Alessandro Barchiesi, in un saggio dal titolo *Imitazione e arte allusiva. Modi e funzioni dell'intertestualità*. E continuando: "La tradizione letteraria ha una sua "strategia familiare". La tradizione non può fare a meno dell'imitazione, che è un modo di costruire testi attraverso la cultura e un modo di prefigurare e di istruire i lettori ad un piacere condiviso e ad agnizioni future. L'idea della letteratura come pratica intersoggettiva viene utilmente affiancata da quella della letteratura come intertestualità. L'intertestualità è la dimensione in cui si trapassa dalla "produzione del testo a mezzo testi" alla ricezione orientata, definisce la condizione stessa della leggibilità letteraria: l'opera d'arte al di fuori di questo sistema è innaturale, la sua percezione presuppone una "competenza" nella decifrazione del linguaggio letterario, che ha come condizione la pratica di una molteplicità di testi. Al grado in cui un'opera letteraria è intertestuale, essa diventa come distorta, persino opaca, come un mito, per esempio. Diventa quasi una rete stradale con cartelli indicatori che segnalano paesi, strade, luoghi, che retrocedono per cosè dire all'infinito". Insomma la memoria degli scrittori intessuta della parola di altri scrittori; ogni autore non è un mondo in se stesso, ma è legato ad altri autori da una fitta rete di relazioni. Se poi ci poniamo nella prospettiva di E. Gnisci e della letteratura comparata, intesa come una metodica, come un'angolazione e una mentalità, che "permette di comparare una data letteratura nazionale sia ad altre letterature che alle altre arti e ai differenti campi del sapere" allora la trama dei rapporti si infittisce e si prospettano nuove sinergie tra ambiti culturali tradizionali distinti. L'umanità non ha potere illimitato per la creazione di nuove forme. Pertanto in epoche decisive, il nuovo appare sulla scena della vita nelle vesti dell'antico" (E. R. Curtius).

¹ (I. Calvino, *Corrispondenza con poscritto a proposito della Sfida al labirinto*, in *Il Menabò*, n.6, 1963).

² I. Calvino, *Il midollo del leone*, in *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 14-15.

³ I. Calvino, *Usi politici della letteratura*, in *Una pietra sopra*, cit., p.293.

Descrizione delle unità didattiche

1. Leggerezza (tematica)

Perché la leggerezza è un valore? Ciò che cercheremo di rintracciare è la leggerezza della pensosità, la ricerca della leggerezza come reazione al peso del vivere, quel particolare uso dell'intelligenza vivace e mobile. Quali sono gli esempi tra le opere del passato in cui riconosciamo il nostro ideale di leggerezza? Come situiamo questo valore nel presente e come lo proiettiamo nel futuro? All'opposto cercheremo di soffermarci sulle ragioni del peso, come pure di fuggire la pesantezza del vivere. Ecco Perseo, Medusa e il bituminoso Lucifero di Montale.

L'opposizione leggerezza - pesantezza si concretizza nell'immagine di Medusa, Gorgone dalla testa anguicrinata che con il suo sguardo pietrifica tutto ciò che guarda, e nell'immagine di Perseo, eroe dai sandali alati, colui che attraverso una visione indiretta riesce a sconfiggere il mostro. Perseo è forse il poeta che alla pesantezza, all'inerzia e all'opacità del mondo oppone la vivacità e la mobilità dell'intelligenza? Perseo può essere ciascuno di noi che non si accontenta di vedere le cose cosè come appaiono, ma va alla ricerca di un senso sempre nuovo ed ulteriore? Dal sangue di Medusa nasce Pegaso, dunque, continua Calvino, "la pesantezza della pietra può essere rovesciata nel suo contrario; con un colpo di zoccolo sul monte Elicona, Pegaso fa scaturire la fonte da cui bevono le Muse"⁴. Ancora il poeta e la poesia, dunque... Perseo porta con sé la testa mozzata della Gorgone, nascosta in un sacco: arma invincibile contro i suoi nemici. "E' sempre in un rifiuto della visione diretta che sta la forza di Perseo, ma non in un rifiuto della realtà del mondo di mostri in cui gli è toccato di vivere, una realtà che egli porta con sé, che assume come proprio fardello"⁵.

Scriva Calvino leggendo il mito, che i ramoscelli marini a contatto con la testa di Medusa si trasformano in coralli e le ninfe accorrono per adornarsene, finendo con l'avvicinare i versi di Ovidio a quelli di un poeta moderno, Montale, che a sua volta in "Piccolo testamento" (ne "La bufera ed altro") mette a confronto elementi sottilissimi, quali una "traccia madreperlacea di lumaca "lo smeriglio di vetro calpestato", con un Lucifero dalle ali di bitume, spaventoso mostro infernale. E Calvino: "Ma come possiamo sperare di salvarci in ciò che c'è di più fragile?" La poesia di Montale è una professione di fede nella persistenza di ciò che più sembra destinato a perire, e nei valori morali investiti nelle tracce più tenui"⁶. Di emblema in emblema, c'è poi l'immagine del girasole in "Portami il girasole ch'io lo trapianti", che perennemente insegue la luce, e ne impazzisce di gioia, che diventerà vero topos montaliano identificandosi con Clizia, la protagonista delle "Occasioni" e poi della "Bufera" (qui è ancora Arletta la donna salvifica, colei che rende possibile il prodigio). Si procederà, pertanto, in una fase successiva, ad un'analisi della figura femminile in Montale, passando per Leopardi, di retro a Calvino, da Selene a Clizia. Per iniziare, Selene, la luna ci avvicina alla poetica del vago ed indefinito e al paesaggio lunare in Leopardi. "Leopardi, nel suo ininterrotto ragionamento sull'insostenibile peso del vivere, dà alla felicità irraggiungibili immagini di leggerezza: gli uccelli, una voce femminile che canta da una finestra, la trasparenza dell'aria, e soprattutto la luna. La luna, appena s'affaccia nei versi dei poeti, ha avuto sempre il potere di comunicare una sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo(...). Il miracolo di Leopardi è stato di togliere al linguaggio ogni peso fino a farlo somigliare alla luce lunare"⁷. Clizia è poi la donna angelo, contrapposta a Volpe e a Mosca. Un commento di Gioanola sulla figura femminile in <montale ci fornisce la possibilità di altre connessioni "La significatività della donna passa attraverso la sua scomparsa come avviene per le grandi figure femminili della poesia italiana, Beatrice, Laura, Silvia e Nerina" (Gioanola).

Ancora Calvino: "Per Ovidio tutto può trasformarsi in nuove forme e la conoscenza del mondo è dissoluzione della compattezza del mondo"⁸, dietro il ritmo di una leggerezza affabulatoria dominata dal piacere di raccontare. "E' nel seguire la continuità del passaggio da una forma a un'altra che Ovidio dispiega le sue ineguagliabili doti: quando racconta come una donna sta trasformandosi in giaggiolo: i piedi le rimangono inchiodati per terra, una corteccia tenera sale a poco a poco e le serra le inguine, fa per strapparsi i capelli e ritrova la mano piena di foglie. quando racconta delle dita di Aracne, agilissime nell'agglomerare o sfilacciare al lana, nel far girare il fuso, nel muovere l'ago da ricamo, e che a un tratto vediamo allungarsi in esili zampe di ragno e mettersi a tessere ragnatele"⁹. Anche in Lucrezio "la conoscenza del mondo diventa come in Ovidio dissoluzione della compattezza del mondo, percezione di ciò che è infinitamente minuto e mobile e leggero (...) tanto in Lucrezio quanto in Ovidio la leggerezza è un modo di vedere il mondo che si fonda sulla filosofia e sulla scienza: le dottrine di Epicuro per Lucrezio, le dottrine di Pitagora per Ovidio (...). Ma in entrambi i casi la leggerezza è qualcosa che si crea nella scrittura, con i mezzi linguistici che sono propri del poeta"¹⁰.

Contenuti, riferimenti e testi

Boccaccio, Decamerone, VI, 9; Kafka, "Il cavaliere del secchio"; Teseo e Medusa in "Lezioni americane" di Italo Calvino e dalle "Metamorfosi" di Ovidio; "A Silvia"; Beatrice figura salvifica, Piccarda e Costanza nel cielo della luna; III canto del Paradiso; riflessioni su: Ermengarda in Manzoni; l'amica risanata di Foscolo; la figura di Cassandra nei Sepolcri; la poesia elegiaca latina: le donne di Tibullo, Propertio e Ovidio; dal De rerum natura di Lucrezio: "Inno a Venere", I, vv. 1-43; il tema della Metamorfosi; dalle Metamorfosi di Ovidio: Tereo, Procne e Filamela; "Le metamorfosi" di Apuleio; D'Annunzio e il metamorfismo panico di Alcyone: "La pioggia nel pineto"; il barocco nel secondo Ungaretti: da "Il dolore", "Di luglio"; Il "De rerum natura" e la dissoluzione della compattezza del mondo (analisi di brani scelti dal poema di Lucrezio); il tema della sera nella letteratura italiana: da Foscolo ad Ungaretti; Analisi dei seguenti testi: "Alla sera" di U. Foscolo; "La sera del dì di festa" di G. Leopardi; "La sera fiesolana" di G. D'Annunzio; "La mia sera" di G. Pascoli; "Il gelsomino notturno" di G. Pascoli; "Il silenzio di Ungaretti"; "Il treno ha fischiato" di L. Pirandello.

2. Rapidità (ritratto d'autore)

⁴ I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988, p. 7.

⁵ *Ibidem*

⁶ *Ivi*, p. 8.

⁷ *Ivi*, p. 26.

⁸ *Ivi*, p. 11.

⁹ *Ivi*, p. 11.

¹⁰ *Ivi*, pp. 12-13.

Scrivendo Calvino: "Il mio lavoro di scrittore è stato teso fin dall'inizio a inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo. Nella mia predilezione per l'avventura e per la fiaba cercavo sempre l'equivalente d'un'energia interiore, d'un movimento della mente". Procederemo pertanto allo studio dell'intera produzione di Calvino.

3.Visibilità (tematica)

Visione delle seguenti opere teatrali di Luigi Pirandello: "Così è se vi pare", "Enrico IV", "Sei personaggi in cerca d'autore", "Pensaci Giacomino". Il cinema del neorealismo: visione dei seguenti film: "Roma città aperta" (Rossellini 1945); "Paisà" (Rossellini 1947); "Sciuscià" (De Sica 1946); "Ladri di biciclette" (De Sica 1948); "La terra trema" (Visconti 1947).

4.Esattezza (tematica)

Manzoni e l'esigenza del vero. Verga e il verismo. Neorealismo: di nuovo l'attenzione al vero. Tacito e l'esattezza dello storico. L'ottimismo educativo di Quintiliano.

5.Molteplicità (incontro con un'opera)

La molteplicità dei piani narrativi nel romanzo del Novecento: i romanzi di Svevo e Pirandello. Lettura integrale ed analisi de "La coscienza di Zeno" di I. Svevo. L'enciclopedismo di Plinio il Vecchio. Il romanzo latino e la molteplicità dei modelli: Petronio e Apuleio. La satira latina: varietà e mescolanza: Persio, Giovenale e Marziale.

6.Consapevolezza (tematica) "I sepolcri" di Foscolo; Manzoni poeta civile: "Marzo 1821"; "Dagli atri muscosi" (coro dell'atto terzo dell'"Adelchi"); La consapevolezza dell'arido vero in Leopardi: dalle "Operette morali": "Il dialogo della Natura e dell'Islandese"; "A se stesso"; Il messaggio della "Ginestra"; I Crepuscolari e la consapevolezza di essere poeta: "Desolazione del povero poeta sentimentale" di S. Corazzini; "E lasciatemi divertire" di A. Palazzeschi (tra Crepuscolarismo e Futurismo); la funzione del poeta in Ungaretti e in Montale; Seneca e la consapevolezza del saggio stoico; Lucano e la guerra civile tra Cesare e Pompeo: la consapevolezza di una lotta fratricida.

Esempi terza prova a carattere pluridisciplinare

TITOLO Natura-noia-infelicità dell'uomo

"Schopenhauer fece sortire un'idea della natura dominata da una cieca ed irrazionale volontà di vita che si esprime in ogni vivente ,e che proietta sulla sorte del singolo ,un destino di dipendenza dal cieco volere .Da qui la visione della vita comunemente accettata come del' sogno felice del mendicante' nelle cui trame l'uomo comune si trova ad essere coinvolto con ogni suo impegno ,nel mentre prosegue , nell'assoluta indifferenza dell'eterno presente della natura ,il suo reale 'veleggiare verso il naufragio,verso la morte'."/"La felicità interviene solo nel momento dell'appagamento ,come pura assenza di dolore .E quando l'appagamento degli scopi acquieta la volontà ,subentra il sentimento della noia dell'esistenza ,ancora più distruttivo della volontà .L a vita è questo naufragio dove gli individui si incontrano in una futile gara di sopraffazioni " /" Solo la reciproca compassione,la pratica di atteggiamenti non-violenti potrebbe costituire una comunanza umana che sfugge al destino metafisico"

(Da : Vegetti Alessio Fabietti Papi, "Filosofie e società " ,Zanichelli,Bologna 1982,pp.228-236)

Comprensione complessiva

Sintetizza il contenuto dei tre periodi in un unico componimento .

Analisi del testo

Come definisce Schopenhauer la natura?Spiegate la metafora della vita come "sogno felice del mendicante".Che cosa intende il filosofo quando sostiene che l'uomo "veleggia verso il naufragio" nella assoluta indifferenza dell'eterno presente della natura?

Approfondimenti

I giudizi sopra riportati pur facendo riferimento al pensiero di Schopenhauer, inducono ad inevitabili confronti con l'opera di un altro grande protagonista della storia della cultura ottocentesca :Giacomo Leopardi .Quando Schopenhauer stesso riconosceva che nessuno nella sua epoca aveva espresso in modo così profondo e completo il tema della miseria dell'esistenza come Leopardi,coglieva un'affinità di problemi che già il De Sanctis sentiva il bisogno di approfondire nel suo saggio del 1858 su "Schopenhauer e Leopardi",saggio su cui si soffermava più tardi Croce . Procedete,dunque ,ad un breve confronto tra il pensiero dei due autori , relativamente alle tematiche proposte nella "scaletta" : concezione della natura; infelicità dell'uomo; noia; soluzioni ai problemi dell'uomo prospettate dai due intellettuali. A partire dalle tematiche sopra elencate istituite, altresì, un confronto tra il pensiero di Leopardi e di Lucrezio.

Riflessioni -suggerimenti -confronti

Baudelaire e "L'ennui": "disperazione senza via d'uscita che non si lascia ricondurre ad alcuna causa concreta è la paura paralizzante ,il panico per l'inevitabile inganno che irretisce la nostra vita ,la rovinosa, totale caduta in questa terribile condizione"(Auerbach).Definite tale condizione esistenziale descritta da Baudelaire, facendo riferimento ai suoi componimenti.La pittura romantica e la natura. La "noia " e il disagio giovanile; lo sport come risposta:" mens sana in corpore sano".

TITOLO: La collezione di Des Esseintes

Des Esseintes, il personaggio immaginario inventato da Huysmans, è forse il primo collezionista a potersi vantare, all'inizio degli anni ottanta, di avere una raccolta di gusto prettamente simbolista. I quadri, le stampe, i disegni citati di Moreau, Redon, Bredin, esistono veramente, ed è interessante rileggerli attraverso le parole di Huysmans. Cos'è lo scrittore presenta L'apparizione, un dipinto di Moreau del 1876, che mostra appunto la testa mozza del Battista che appare a Salomè: "un mosaico circondava il volto da cui si sprigionava un'aureola, irradiandosi in fasci di luce sotto i portici, illuminando la paurosa ascesa della testa, accendendo il globo vetrino delle pupille fisse, quasi aggrappate alla danzatrice. Con un gesto di spavento, Salomè respinge la terribile visione che la inchioda immobile sulle punte; i suoi occhi si dilatano, la sua mano stringe la gola con un gesto convulso. È quasi nuda; nell'ardore della danza i veli si sono sciolti, i broccati sono caduti; ella è vestita solo dioreficerie, di lucidi minerali"(...) Il gusto decadente di Des Esseintes è ben rappresentato anche da una litografia La Commedia della Morte di Bredin, "dove, in un inverosimile paesaggio irto di alberi, di cespugli, di boschetti che assumevano forme di demoni e di fantasmi, coperto di uccelli dalla testa di topo, dalle code di legumi, su di un terreno cosparso di vertebre, di costole, di crani, si ergevano dei calici nodosi e spaccati, sormontati da scheletri che agitavano un mazzo di fiori con le braccia in aria intonando un canto di vittoria, mentre un Cristo fuggiva in un cielo pomellato, un eremita rifletteva con la testa fra le mani nel fondo di una grotta, un miserabile moriva estenuato dalle privazioni, consunto dalla fame, coricato sul dorso, i piedi davanti a una palude". Altri quadri ornavano le stanze di Des Esseintes: "Avevano la firma di Odilon Redon. Racchiudevano nelle loro sottili cornici di perla naturale, orlate d'oro, apparizioni inconcepibili: una testa di stile merovingio posta su di una coppa, un uomo barbuto, che aveva del bonzo e dell'oratore di riunione pubblica, che toccava col dito una colossale palla da cannone; uno spaventoso ragno che aveva nel mezzo del corpo un volto umano"(...). (Da: Pierluigi De Vecchi-Elda Cerchiarì, "Arte nel tempo", Bompiani, Milano 1996, vol.3 -Tomo II, pg.402)ARTE simbolismo

Analisi, riflessioni, suggerimenti

Elabora un breve saggio sul Simbolismo, a partire dalle descrizioni contenute nel romanzo di Huysmans.

Des Esseintes apre una "galleria di eroi decadenti", che costituiscono una vera e propria tipologia, sono personaggi esemplari in cui si incarna la nuova sensibilità decadente. In relazione a quanto studiato, delinea il ritratto dei seuenti protagonisti: Des Esseintes, protagonista di "A rebours " di Huysmans; Dorian Gray, protagonista del "Ritratto di Dorian Gray " di Oscar Wilde; Andrea Sperelli protagonista de "Il piacere " di G. D'Annunzio. Che cosa vuol dire Oscar Wilde quando afferma che il suo Dorian Gray "era nella Londra del suo tempo quel che era stato nella Roma di Nerone

l'autore del 'Satyricon'?" A partire dalla discutibile lettura dannunziana, individuate la specificità della filosofia di Nietzsche. Partendo dalle vicende biografiche di Gabriele D'Annunzio, delineate le vicende storiche dell'Italia del tempo. "I paradisi artificiali" ieri e oggi: tra simbolismo e malattia sociale. Nella visione del mondo decadente la follia, il delirio, il sogno e l'allucinazione, divengono la strada verso il mistero che è al di là delle cose, tali stati d'alterazione, possono essere provocati attraverso l'uso dell'alcol e delle droghe. Rimbaud nel 1871 scrive: "ora io sprofondo il più possibile nella dissolutezza. Perché? lo voglio essere poeta, e mi adopero per divenire veggente (...). Si tratta di giungere all'ignoto attraverso la sregolatezza di tutti i sensi". L'uso di sostanze stupefacenti nella nostra epoca ha assunto le proporzioni di un vero e proprio dramma: scrivi una breve relazione sulle sostanze stupefacenti e sui loro effetti.

Alessandro Magno :da Ulisse dantesco "ante litteram" ad eroe della disillusione.

Seneca il Vecchio, "Suasoriae 1, 1. Prima argomentazione : " ...ogni cosa che dalla natura ha avuto un'estensione, ha avuto anche una misura : nulla è senza confini, solo l'Oceano. Dicono che in mezzo all'Oceano ci sono terre fertili, che ci sono, al di là dell'Oceano, altre spiagge ancora, che sorge laggiù un altro mondo e che la natura non ha mai fine, ma sempre riappare con un nuovo aspetto là dove sembra venir meno. Facilmente si creano queste favole, perché non è possibile navigare l'Oceano. Ad Alessandro basti aver vinto fin dove al mondo basta aver luce. (...) C'è il mare laggiù, immobile, e l'inerte massa della natura che sembra venir meno al suo estremo confine; e nuove e terribili forme esseri che sono grandi anche per l'Oceano, che questa profonda immensità alimenta la luce annebbiata da una fitta oscurità e il giorno nascosto dalle tenebre, e il mare stesso cupo e immobile e la costellazione invisibili o sconosciute. Questa è, Alessandro, la natura : oltre ogni cosa l'Oceano, oltre l'Oceano il nulla. Seneca il Vecchio :Suasoriae 1, 2. Argomentazione del declamatore Mosco. "E' tempo che Alessandro si arresti dove si arrestano anche il mondo e il sole. "Ho conquistato tutto ciò che conoscevo; ora desidero ciò che non conosco. "Quali popolazioni furono tanto selvagge che non si siano prostrate per adorare Alessandro? Quali monti furono tanto inaccessibili che il soldato vincitore non ne abbia calcato le vette? ci siamo fermati al di là dei trofei del padre Libero. Noi non cerchiamo un mondo, ma lo perdiamo (...). Seneca il Vecchio, "Suasoriae" 1, 3. Argomentazione di Albucio Silo anche le terre hanno un loro limite e il mondo stesso è destinato a tramontare ; niente è infinito, devi porre tu un limite alla tua grandezza, poiché non lo pone la Fortuna. E' di un animo nobile aver moderazione nella buona sorte. La Fortuna impone lo stesso limite alla tua vittoria e alla natura : è l'Oceano che chiude il tuo dominio. la tua grandezza, oh quanto ha superato la natura stessa ! Alessandro è grande per il mondo; il mondo è piccolo per Alessandro. (Traduzione da : Pianezzola, Dieci secoli di letteratura latina, Le Monnier, Firenze 1988).

Comprensione complessiva, analisi ed approfondimenti.

Nelle parole dei vari declamatori "Alessandro diventa simbolo della *hybris*, della dismisura umana, ma insieme simbolo della volontà di conoscenza e di avventura, una specie di Ulisse dantesco ante litteram" (Pianezzola, Dieci secoli di letteratura latina, Le Monnier, Firenze 1988). Discutete ed argomentate tale affermazione. Giovanni Pascoli "riscrive" il mito di Alessandro Magno nel poemetto "Alexandros", uno dei "Poemi conviviali", così intitolati perché usciti inizialmente sul "Convito", rivista diretta da Adolfo De Bosis ed espressione della contemporanea temperie dell'estetismo. La rappresentazione del mondo antico si carica, in Pascoli, delle inquietudini e delle angosce della sensibilità moderna ed Alessandro appare ora come "eroe dell'antichità", ora come "eroe moderno". A questo punto si potrebbe chiedere al candidato di analizzare il componimento, rintracciando i due aspetti del personaggio, delineandone per iscritto le caratteristiche. Alessandro, dunque, simile ad Ulisse desidera spingersi oltre il mondo conosciuto, esplorare l'Oceano avvolto dall'eterna notte; è l'Ulisse di Dante a partire e a sopravvivere al naufragio, costituendo "quello che alcuni critici contemporanei definirebbero un discorso della civiltà occidentale; per gli storici, un immaginario di lunga durata, in altri termini, un archetipo mitico che si sviluppa nella storia e nella letteratura come un costante logos culturale. Per parafrasare Bernard Andreae, Ulisse rappresenta l'archeologia dell'immagine europea dell'uomo". Questi è quanto scrive Piero Boitani in un saggio dal titolo L'ombra di Ulisse (Il Mulino, Bologna 1992), in cui la figura dell'eroe è analizzata e "rintracciata" in tutte le sue manifestazioni e travestimenti letterari. Proponiamo di seguito un possibile percorso all'inseguimento di Ulisse: il candidato scelga di analizzare uno o più componimenti tra quelli proposti, disegnando una propria storia di Odisseo. Odissea XI e XXIII; Platone, Repubblica, libro X; Dante, Inferno XXVI; Foscolo, A Zacinto; Pascoli, L'ultimo viaggio di Odisseo, Poemi conviviali; D'Annunzio, L'incontro di Ulisse, Maia; Gozzano, L'ipotesi, preludio a La signorina Felicita; Primo Levi, Il canto di Ulisse, in Se questo è un uomo; Joyce, L'Ulisse. Baudelaire, Le Voyage, Fleurs du Mal. Nel brano di Primo Levi, Il canto di Ulisse, l'episodio dell'Ulisse dantesco viene ricordato dal protagonista che si trova a vivere la disumana e brutale realtà del Lager: il ricordo letterario salva l'umano, il voler ricomporre ostinatamente nella memoria i versi danteschi si trasforma in una forma di resistenza di ciò che ancora vuole essere chiamato uomo. Ricostruisci storicamente le drammatiche vicende del popolo ebraico nel periodo della dittatura di Hitler. Ancora Piero Boitani ci offre la possibilità di un'ulteriore connessione: egli scrive che "le tante versioni della fine di Odisseo che l'antichità ci ha lasciato apparirebbero (...) ai nostri occhi, oggi, come i resti, i fossili degli innumerevoli dinosauri che hanno popolato il mondo a quell'epoca", risultati di un processo di selezione naturale, in una prospettiva che potremmo chiamare con Hans Blumenberg darwinismo delle parole. Dal darwinismo delle parole alla teoria evoluzionistica di Charles Darwin: il candidato esponga i principi e le regole di tale teoria.

TITOLO: Il poema cavalleresco dalle "chansons" a Tasso e oltre.

"Angelica inseguita"

"In principio c'è solo una fanciulla che fugge per un bosco in sella al suo palafreno. Sapere chi sia importa sino a un certo punto: è la protagonista d'un poema

rimasto incompiuto ,che sta correndo per entrare in
un poema appena cominciato. Quelli di noi che ne sanno
di più possono spiegare che si tratta d'Angelica
principessa del Catai ,venuta con tutti i suoi incantesimi
in mezzo ai paladini di Carlo re di Francia, per farli
innamorare e ingelosire e cosè distorglierli dalla
guerra contro i Mori d'Africa e di Spagna”
(Da “Italo Calvino racconta l'Orlando furioso “, Einaudi,Milano 1990 p.3)

Analisi, suggestioni, approfondimenti

E' questo l'inizio del racconto calviniano de”L'Orlando furioso”:Calvino ha sempre dichiarato per Ariosto un'ammirazione che nasceva da una profonda analogia nel concepire ed esprimere la creatività fantastica . Sapresti indicare un'altra opera di Calvino che ha come referente il poema ariostesco?Elaborate un saggio breve sulle origini e gli sviluppi della materia cavalleresca, seguendo la scaletta proposta: chansons; il romanzo cortese ;cavalleresco; la verita' storica; la trasfigurazione leggendaria; espressione dei valori della classe feudale e cavalleresca; caratteri formali; la “ chanson de roland” ;P ulci; Boiardo ;A riosto; Tasso; Calvino

Esempi di percorsi per la prova orale dell'esame di stato

Fotografie di un secolo: il Novecento

La nostra è con certezza la "società dell'immagine, tutto oggi per "essere" deve "apparire": si va dalla "griffe" esibita all'esibizione medianica fine a se stessa. Tutto è immagine e l'immagine è tutta dunque. Così sembra. Da sempre l'uomo ha sentito il bisogno di fermarsi a riflettere sulla strada percorsa e su quella che percorrerà. La società umana, in epoche storiche e in luoghi diversi ha avuto necessità di conservare la memoria del passato, trasmettendola di generazione in generazione e di interrogarsi sul futuro, cercando in qualche modo di riconoscere il senso della propria storia. La memoria storica non di rado si fissa in immagini che assurgono a simboli, di un'epoca. L'invenzione della fotografia, in particolare avvenuta agli inizi dell'ottocento, è stata dal punto di vista artistico e non solo una delle più grandi innovazioni, che, tra l'altro, favorì e influenzò la nascita di importanti movimenti pittorici, tra cui l'impressionismo. Drammatiche e significative sotto il profilo storico sono le immagini dei bombardamenti atomici in Giappone su Hiroshima e Nagasaki, due atti militari che rappresentano ufficialmente la conclusione della Seconda guerra mondiale. Il numero di vittime dirette è stimato da 100.000 a 200.000, la maggior parte delle quali civili. Per la gravità dei danni diretti ed indiretti, e per il fatto che si è trattato del primo utilizzo in guerra di tale arma, l'attacco atomico viene considerato fra gli episodi bellici più significativi dell'intera storia dell'umanità. Ma la vera e propria rivoluzione è stata quella di unire l'immagine al suono, di qui il cinema e poi la televisione. Dal cinema muto, al sonoro fino ad arrivare al cosiddetto "villaggio globale", quello di oggi del "Grande fratello" della televisione ovunque, della "cattiva maestra televisione" come scrive Popper, il cammino è stato breve, relativamente breve. E oggi se non apparisci non sei! Il percorso prende il via da quel mito mediatico antelitterario che è stato D'Annunzio per poi passare in rassegna le foto, le immagini dell'album del nostro secolo, degli uomini, degli eventi che lo hanno realizzato: da Hitler a Mussolini, a Stalin, a Churchill, a Kennedy, a Martin Luther King, fino a Gandhi e a Marilyn Monroe, icona tra l'altro della pop-art, a Giovanni Paolo II fino alle foto dei Lager, di Hiroshima, dei Gulag, del muro di Berlino, alle immagini dallo spazio. Guardando al passato è Petronio che ci viene in mente, arbitro di eleganza alla corte di Nerone, mentre per chiudere il cerchio e uscire in parte dal seminato è con la poesia di Montale che si conclude il percorso, una poesia fortemente icastica nel ritrarre il malessere contemporaneo.

Il sogno di un sedicenne: Einstein e la teoria della relatività generale

Quali sono i sogni di un sedicenne? E quali erano i sogni di Einstein a sedici anni? Il padre della teoria che ha rivoluzionato le conoscenze scientifiche, non solo, ma anche il rapporto dell'uomo comune con il mondo, probabilmente sin dall'adolescenza aveva, come dire, "pensieri più che umani". Il percorso tratterà della relatività einsteiniana, inseguendo il "sogno" di Einstein, per cui il suo pensiero sarà rintracciato fino alla elaborazione delle ipotesi sulla relatività ristretta a partire da una sua intuizione a sedici anni. "Se volassi alla velocità della luce il mio volto verrebbe riflesso in uno specchio?" Da questa intuizione, da simili riflessioni deriverà una teoria che "farà la storia": rivoluzionerà la visione del cosmo, i piani della conoscenza fin alle fondamenta, fondamento filosofico e scientifico di altre rivoluzioni, da quella tutta letteraria di Pirandello e Joyce, a quella di pittori come Kandinskij ad esempio. In qualche modo figlia della relatività è anche l'epistemologia di Popper, falsificazionista, in un mondo, ormai, abituato a sorprese di ogni tipo! Come pure, nel campo delle applicazioni reali, la teoria einsteiniana ha visto la più paventosa delle applicazioni con l'atomica, che ha chiuso un'epoca e ne ha aperto un'altra.

C'è sempre bisogno di eroi

Superman, Flash, Capitan America, Spiderman sono gli eroi del dopoguerra nel mondo occidentale, americani prima di tutto, una mitologia tutta moderna per dar forza al sogno americano, di quella America giovane e in ascesa che aveva bisogno di popolare il suo immaginario di modelli positivi, forti, in cui rispecchiarsi. Ecco allora Superman e Spiderman, vestiti con i colori americani, e poi Capitan America, lo stilizzato simbolo di una nazione che sta diventando sempre più forte. L'America, il Rock'n'roll e la Coca Cola, giunge ovunque con i suoi miti, con i suoi valori giusti o sbagliati, sempre e comunque smisurati, la faccia stessa del capitalismo. Da qui lo sberleffo della Pop-art e l'irrisione del consumismo, da qui l'idea di Eco del superuomo di massa, da qui il fumetto che da immagine, fotografia di una società diviene strumento di critica alla società stessa, che finisce con il lasciare pochissimo spazio all'uomo, anzi creando l'ultimo estremo prodotto di se stessa, l'uomo virtuale, quello di Second-life. Nell'area semantica dell'idea di eroe rientrano elementi quali la forza, la maschera, la possibilità di viaggiare più veloci della luce, la metamorfosi. A partire dalle qualità dei supereroi rintracciamo l'elemento della forza nel sole, quello della maschera in Pirandello, quello della velocità della luce nella relatività einsteiniana, quello della metamorfosi nella trasformazione del protagonista dell'"Asino d'oro" di Apuleio e nella metamorfosi interiore del protagonista di "Cime tempestose".

Strawberry fields (forever)

"Campi di fragole", l'orfanotrofio sede dell'esercito della salvezza di Liverpool nel cui parco John Lennon amava passare i pomeriggi con gli amici. Strawberry fields è anche il nome dato ad un angolo di Central Park vicino al luogo in cui Lennon è stato ucciso. Strawberry fields è poi diventata una canzone dei Beatles, uno dei più grandi singoli della storia della musica. Nella canzone i campi di fragole divengono metafora di un'innocenza e una creatività che è prima dei bambini e poi dei grandi artisti, che conservano la capacità di sognare. Il campo, pertanto, è sia il luogo concreto di un'azione, sia il luogo metaforico di eventi e situazioni: è comunque uno spazio circoscritto e delimitato caratterizzato da un'omogeneità di leggi e regole. Pensiamo al campo elettrico o al campo elettromagnetico terrestre. Di associazione in associazione sono ancora altri i "campi" che la canzone può evocare, ad esempio i "campi di concentrazione" nazisti durante la Seconda guerra mondiale. È Primo Levi a raccontarci, in proposito, la disumana realtà dei Lager, pensati da Hitler e in qualche modo "preparati" dalle idee sulla superiorità della razza ariana, come nei "Discorsi sulla Nazione

tedesca" di Fichte. In arte ,poi, come non pensare ai "Campi di girasole" di... o al dipinto "Campi di grano con corvi" di... , o ai campi di papaveri ritratti dagli Impressionisti .

Verso l'infinito e oltre

Vecchio e nuovo si incontrano in "Toy story", vecchio e nuovo si incontrano e coesistono nelle "Cosmicomiche" di Italo Calvino, cos  come in entrambe le storie sono personaggi di carta i protagonisti: veri cartoons nel film, dei giocattoli animati; un personaggio di carta che ,nel suo viaggio attraverso tutte le ere del cosmo,immaginiamo multiforme come un cartoon, il Qfwfq delle "Cosmicomiche" appunto. Vecchio e nuovo, realt  e finzione che coesistono dialetticamente come facce della stessa medaglia, verso l'infinito e oltre, a significare che se l'uomo sapr  dar forza a tale binomio, che in realt  si compone di quattro elementi, se sapr  conservare gelosamente il passato guardando al futuro con gli occhi e al fantasia di un bambino, allora si che potr  andare "verso l'infinito e oltre". Sulla scia del fumetto,dunque, a partire da "Toy story" e dalle "Cosmicomiche" il percorso prevede in scienze la trattazione della formazione e della fine dell'universo; in fisica la relativit  ; la pop art in arte, visto il gioco che essa propone con le icone del consumismo contemporaneo ; di qui far  eco Popper autore del saggio "Cattiva maestra televisione"; la storia a fumetti, poi, con le truppe dello Sturm und drung., permetter  di avvicinarsi ala storia reale e quantomai dolorosa della Seconda guerra mondiale, mentre la "zucchificazione di Claudio" di Seneca si mostra come antecedente illustre della parodia e in qualche modo della "deformazione fumettistica".

La scommessa dell'intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale ha aperto grandi frontiere per lo sviluppo della scienza e la trasformazione delle nostre vite, ma ha anche moltiplicato i rischi di una catastrofe della conoscenza, a causa di un progresso che rischia ad ogni istante di sfuggire di mano all'uomo. Delegando alla macchina ,che calcola ma non riflette, l'uomo rinuncia al pensiero complesso e alla riflessione, alle emozioni. C'  il rischio che la macchina intelligente proceda autonomamente, svincolandosi dal controllo umano: seguendo ciecamente il software, i computer possono condurci alla catastrofe. Pensiamo , a tal proposito, a films come "2001 Odissea nello spazio", che gi  alla fine degli anni Sessanta , ha denunciato tale rischio; o ancora a films come "Blade Runner", "Terminator", "Matrix".

Il sogno dell'intelligenza artificiale nasce dal desiderio dell'uomo di dotarsi di un super cervello, per avere il quale   disposto a reincarnarsi nella macchina.

Il sogno dell'uomo-macchina , insomma, accompagna da sempre il pensiero occidentale, padre del razionalismo cartesiano e del mito del superuomo, la scommessa riguarder  il modo di gestire tale sogno , visto che progresso e catastrofe, spesso, sono il dritto e il rovescio di una stessa medaglia.

Meteoriti e meteore

E' il solito Qfwfq, che da tempo ci racconta storie sull'origine dell'universo, a ricoprire il ruolo questa volta di "spazzino di meteoriti" sulla nostra terra, nel racconto dal titolo "I meteoriti". La gustosa narrazione di Calvino ci introduce al tema centrale del percorso, la natura scientifica delle "stelle cadenti" e l'ambito metaforico che da ci  scaturisce. Dal greco met ora, neutro plurale sostantivo dell'aggettivo met oros, il termine sta ad indicare "che sta in alto,che sta nel cielo". Dal punto di vista scientifico la meteora   un meteorite che si consuma totalmente nel passaggio attraverso l'atmosfera, lasciando una scia luminosa denominata "stella cadente". Il termine diviene metafora di Una persona la cui celebrit    stata effimera o di moda, la cui fortuna   stata fugace; o sta ad indicare chi di grandi doti troppo presto scompare. Consideriamo dunque dapprima la meteora nell'aspetto prettamente scientifico, in seguito, nell'ambito storico, filosofico, letterario ed artistico, dove "il genio diventa meteora". Il "genio" che per gli antichi era lo spirito-guida buono o cattivo che proteggeva la citt , la terra ed il popolo, oggi rappresenta un essere immaginario o reale cui si attribuisce la capacit  di influenzare alcuni eventi della vita e della storia. Il genio   facolt  creatrice, ingegno superiore, come una meteora nel cielo lascia un segno, imprime un'orma, guida la storia.

Sulle ali del mito

Quello di Wagner   un nome troppo noto e troppo chiacchierato: ogni appassionato di musica, anche se non particolarmente amante del teatro musicale, avr  sicuramente provato il desiderio di avvicinarsi a quelle opere che, a detta di tutti gli storici, hanno mutato il corso della musica ottocentesca, esercitando un enorme influsso sulla cultura del tempo e preparando il terreno alle avanguardie musicali del ventesimo secolo. Il percorso si muover  al seguito di Wagner, dunque, rintracciando amicizie, incontri ed eventi che hanno interessato la sua vita, tra realt  e finzione: se   vera la sua amicizia con Nietzsche, D' Annunzio immagina che Stelio Effrena, protagonista de "Il Fuoco", lo incontri a Venezia e assista al suo funerale. Spirito irrequieto ed anticonformista, partecipa in Francia ai moti del 1848; viaggia molto ed in Inghilterra ha modo di conoscere da vicino l' ambiente di corte vittoriano. Dietro a Richard Wagner, spirito libero e grande viaggiatore, nonch  particolarmente incline ai rapporti umani,   stato quanto mai piacevole ricostruire il clima di un' epoca di grande fermento e di grandi mutamenti per l' Europa; quale la seconda met  dell' ottocento. Personaggio dei tempi passati, Wagner si   rivelato pertanto una personalit  di grande attualit  per la sua determinazione nel vivere fino in fondo le passioni umane.

Alla deriva ed oltre

Spesso il viaggio   sinonimo di itinerario programmato, previsto o prevedibile, quasi mai chi parte   disposto a lasciarsi andare alla deriva, ci vuole coraggio e una buona dose di sangue freddo per questo .Andare alla deriva significa non sapere chi o cosa si trover  sul proprio cammino, significa essere disponibili o disposti a rischiare. Metafora di tale viaggiatore   l'Ulisse di Dante , che in questo senso pi  che "alla deriva " decide di "andare oltre", per quel bisogno tutto umano di conoscenza, oltre i limiti dunque, oltre il possibile, oltre l'umano. In un senso tutto fisico possiamo parlare di deriva dei continenti in scienze; in fisica il disastro di Chernobyl, errore umano o volont  di potenza, fu causato dallo "spingersi oltre " le capacit  del sistema stesso; in arte "Guernica" rappresenta il dolore umano oltre ogni limite ; con Freud ci spingiamo oltre il conscio; oltre le loro possibilit  si spinsero Hitler quando attacc  la Russia e i Giapponesi a

Pearl Harbour; alla deriva si muove l'antico marinaio della ballata di Coleridge, mentre ormai "alla deriva" e invisibile a Nerone, si spinse "oltre la vita" Seneca.

Quando un'idea nell'aria: il Novecento attraverso alcune grandi personalità

Il Novecento è stato un secolo di grandi capovolgimenti, di rivoluzioni che hanno riguardato il modo di rapportarsi dell'uomo con il mondo, con i suoi simili e con la sua interiorità. È stato il secolo delle guerre mondiali, il secolo della relatività, del decadentismo, della psicoanalisi. Siamo appena usciti dal Novecento e probabilmente siamo ancora suoi figli, ancora immersi nei valori che il secolo ha saputo creare. Assai numerose le grandi personalità di questo periodo, a passarle in rassegna non basterebbero pagine e pagine; nel percorso si è cercato di individuare, tra le materie di studio, dei personaggi rappresentativi dell'epoca, che in qualche modo fossero legati tra loro da una sorta di "fil rouge", di idea comune: ecco, allora, fatte le dovute distinzioni, la volontà di potenza del superuomo di Nietzsche, il superuomo dannunziano, la volontà di potere di Hitler e dei dittatori del secolo appena trascorso; oppure l'estetismo di Annunzio, affiancato a quello di Wilde e questa volta con un salto temporale ma non di stile, l'estetismo di Petronio, "arbitrarius elagantiarum", accanto ai pittori simbolisti, tanto amati da De Esseint, altro esteta, protagonista di un altro romanzo di questo periodo che "A rebours" di Huysmans.

Eveline, aspirazioni, sogni e realtà

Il titolo mutuato da un racconto di "Gente di Dublino" di Joyce in cui la protagonista, Eveline, diviene simbolo del desiderio di vita e di libertà, costantemente frustrato dall'ineludibile scontro con la triste realtà. Eveline, tarpata in ogni suo anelito ad un'esistenza creativa, è costretta a vivere una vita in una mortificante monotonia, gravata solo del suo lavoro nella sartoria a cui fanno da triste contrappunto gli onerosi impegni domestici che, pure, ella deve al padre e ai due fratelli, tristissima eredità, dopo la morte della madre. Eveline vorrebbe, in cuor suo ribellarsi e lo fa sognando di fuggire con Frank, che le vuole molto bene e che farebbe di tutto per farla felice, ma i sensi di colpa, la paura del futuro, l'attaccamento alla famiglia e alla sua città hanno il sopravvento nella sua titanica lotta tra aspirazioni e realtà. Eveline assurge a simbolo della fine dei sogni e ad emblema dell'incapacità di aderire alla vita congruente con i propri desideri. Ecco allora che Eveline si trasforma in Zeno Cosini, tipico rappresentante di quella inettitudine che caratterizza le personalità del '900, anche egli pieno di sogni, aspirazioni e desideri non realizzati. Paradossalmente perfino il mito del superuomo di Nietzsche esprime questa tensione e questa aspirazione ad una superiorità di non facile raggiungimento che è, comunque, per pochi. Prove ne siano le aspirazioni e sogni pericolosi di Hitler, tesi verso la poco probabile realizzazione del terzo Reich. A ciò si aggiunga il fiducioso ottimismo dei futuristi nelle sorti progressive dell'umanità che soccombe nel vano tentativo di catturare una realtà in continuo movimento e in qualche modo inafferrabile. Ed infine sogni infranti sono anche quelli degli elegiaci nel tentativo di fare dell'amore l'unica ragione di vita. C'è chi vede nella geotermia, cosa non facile, la possibilità di rendere concreti i sogni dell'energia alternativa una soluzione ideale per i problemi energetici dell'uomo.

La natura "contro" l'uomo.

Il rapporto con la Natura riveste un ruolo molto importante nel pensiero e nell'opera di Giacomo Leopardi. Un rapporto difficile e sofferto, che parte da un'iniziale concezione della Natura come "madre benevola" presente nello Zibaldone, fino ad arrivare a considerarla "matrigna disumana" nelle Operette morali. Un parallelo figurativo del pensiero leopardiano sulla Natura può essere rintracciato nelle opere di Turner, uno dei più grandi paesaggisti inglesi dell'Ottocento, come pure in quelle di Constable. La concezione romantica della Natura nella poesia degli inglesi Coleridge e Wordsworth ben si affianca alle sensibilità degli artisti su ricordati, come la filosofia della Natura del filosofo Shelling. Quella dell'Ottocento, dal punto di vista storico, è una Natura sconvolta e messa in discussione dalle profonde trasformazioni apportate dalla Seconda rivoluzione industriale; vulcani e terremoti, poi, ci mostrandoci il volto terribile della natura e il suo arbitrio illimitato, ci conducono a ritroso fino a Seneca, le cui "Naturales Quaestiones" ci raccontano ancora di fenomeni atmosferici e celesti, dai temporali ai terremoti alle comete.

Tra bene e male

Bene e male, queste due tendenze convivono nell'uomo in un delicato equilibrio, come ha messo in luce anche la letteratura, a cominciare dal romanzo di Louis Stevenson, "Il dr. Jekyll e Mr Hyde" in cui, in uno stesso corpo, convivono due anime in continuo conflitto. Perché, dunque, talvolta ci comportiamo in modo virtuoso e talvolta siamo capaci di diventare terribilmente cattivi? Bene e male, altruismo ed egoismo sono, secondo alcuni studiosi, frutto di comportamenti innati nell'uomo, frutto di milioni di anni di evoluzione: una continua lotta tra l'istinto al possesso e alla difesa del proprio territorio e l'istinto della cooperazione. Se la filosofia di Nietzsche propone un uomo capace di vivere "al di là del bene e del male", spesso il bene e il male sono due facce della stessa medaglia: è il caso della industrializzazione che prendendo piede in Inghilterra ha comportato per l'uomo benefici, ma anche conseguenze negative, come già Dickens ha messo in luce; ancora la fusione e la fissione nucleare mostrano come sia sottile il limite tra benefici e disastri, potendoci aspettare energia dall'una, come già accaduto alla fine della seconda guerra mondiale, distruzione dall'altra. Infine la donna-angelo di Montale, figura positiva e salvifica, può essere contrapposta e accostata al dolore e alla distruzione per il male della guerra, raffigurati in "Guernica" di Picasso, mentre altro esempio paradigmatico della lotta tra bene e male può essere considerata la guerra fratricida tra Cesare e Pompeo nella "Pharsalia" di Lucano.

Francesca Maura, insegnante d'italiano e latino dal 1996 presso il Liceo scientifico di Ceccano, sede aggregata del Liceo classico "Martino Filetico" di Ferentino (FR), si è laureata in lettere presso la Sapienza di Roma con 110 e lode, con tesi su Italo Calvino, dal titolo "Italo Calvino. Il tema del labirinto da 'Le cosmicomiche' a 'le Città invisibili'", pubblicata dalla Firenze Atheneum nel 1998 e finalista al "Premio Moretti". Collabora stabilmente con la "Società 'Dante Alighieri' " di Frosinone, il cui presidente è Marcello Carlino, studioso e docente di letteratura italiana moderna e contemporanea presso "La Sapienza". Per la "Dante Alighieri" si è occupata di studi sul Novecento avanzato, proposti al pubblico in sede di conferenze su tematiche quali : Il romanzo del Novecento; Il comico nel Novecento; La poesia del Novecento; la poesia dell'ultimo Montale; la letteratura combinatoria: Queneau, la patafisica e Calvino; l'opera di Italo Calvino; Tommaso Landolfi; la letteratura dell'Apocalisse: Paolo Volponi e il "Pianeta irritabile"; letteratura e scienza; letteratura e matematica; il best-seller di qualità :il caso de "Il Gattopardo " di Tomasi di Lampedusa;la letteratura di consumo; il Postmoderno.